quotidiano dei lavoratori

mercoledì 5 luglio 1978

L. 200

Repressione al Tg2

Il commentatore televisio del Tg2, Emanuele Rocco è stato sospeso dal suo incarico in seguito all'intervento del segretario del Pri, Biasini, presso il direttoe del Tg2, Barbato. Rocco aveva riferito che un esponente Dc aveva criticato La Malfa per le sue note posizioni sulla pena di morte. Evidentemente questa è una cosa che non si può dire, nei giorni dell'elezione del presidente della Repubblica. Rocco ha protestato per questa repressione, L'estromissione del giornalista televisivo è stata aspramente criticata in diversi settori politici, mentre si attende una presa di posizione del comitato di redazione dello stesso Tg2.

Dopo il veto a Pertini, la Dc continua la sua azione di logoramento

Il Pri, incitato dalla Dc, propone ufficialmente il suo La Malfa Prudenti reazioni della sinistra

In una giornata priva di sostanziali novità (con due scrutini andati ancora a vuoto), si sono infittiti gli incontri bilaterali dei partiti - Segni di nervosismo nel Psi per il boicottaggio della Dc - Caute dichiarazioni dei dirigenti del Pci

ROMA — *Siamo nel guado»*, mormora il boss democristiano, passando a gran fretta, e rispondendo alla domanda implacabile di un giornalista alla disperata ricerca di una dichiarazione. *«Nel guado o nel guano?»* riprende questo che non ha capito bene. *«Nel guado, nel guado»* risponde l'altro stizzoso. Ma molti dei presenti ritengono che la risposta giusta sia la seconda. La situazione ieri infatti è stata di «impasse» pressochè totale, almeno sul terreno delle cose note a parte la candidatura ufficiale di La Malfa ad opera del Pri. La sesta giornata e la ottava e nona votazione, non hanno portato mutamenti alla situazione dopo il «congelamento» della candidatura Pertini. Si può appunto affermare di congelamento poichè non è stato ancora chiarito se il socialista sia stato accantonato definitivamente o lasciato in sospeso. Ma la cosa è di pura curiosità «filologica» infatti nella sostanza la Dc ha posto il veto su Pertini per le modalità con cui il suo nome è stato avanzato dai socialisti. La votazione delle 11 hanno riproposti i soliti schieramenti: astenuti Dc e demonazionali; scheda bianca i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici. Per Amendola hanno votato il Pci e il Pdup e gli indipendenti di sinistra e i radicali hanno scritto Camilla Cederna, Dp Terracini. Il Pci nelle dichiarazioni ufficiali e non ripete monotono *«Cerchiamo una soluzione che soddisfi tutti; un nome che trovi tutti d'accordo»*. E questo nome non salta fuori. Anzi la Dc, per bocca di Bianco (vicepresidente dei deputati scudocrociati) ha affermato che *«non è compito della Dc indicare un nome specifico»*. Insomma la Dc stà bloccando la Rappresentazione con un gioco di logoramento dei candidati altrui senza volere e riuscire a farne uno suo. *«Zaccagnini?* - rispondevano i Dc interrogati direttamente - *non è possibile anche per equilibri interni del partito»*. Piccoli, ha trovato il tempo tra un incontro informale e l'altro, di rassicurare stampa e paese dichiarando *«stiamo preparando uno sbocco positivo della situazione con grande impegno politico e grande speranza»*. Sta di fatto che il vertice «risolutivo» che lunedì era stato dato per certo in serata stessa, o, al più tardi, ieri, non si è svolto. Non solo, ma ancora ieri poco prima della votazione era ancora incerto se e quando si sarebbe fatto. *«Stiamo valutando l'opportunità di farlo* - ha detto Bartolomei (presidente dei senatori Dc) - *perchè da una riunione collegiale si esce con una rottura e con un accordo»*. Una visione «dialettica» della realtà, che non riesce a mascherare la realtà della scelta dc del logoramento.

Ormai non è più in discussione la tenuta del quadro politico, ma quanto è profonda la frattura. La cronaca della giornata infatti regala solo un lungo

segue a pag. 8

g. b.

A pagina 4:

Verso i contratti: per la preparazione delle assemblee operaie. La situazione all'Alfa dopo la riunione del Cdf sulla vertenza

La Waterloo della decenza

di Stefano Semenzato

«Un uomo al di fuori della corruzione e del sistema dei partiti» era quello che avevamo proposto all'inizio di questa campagna sul presidente della Repubblica, un uomo nuovo quale poteva essere Bobbio o Terracini, Lombardi o Galante Garrone, o tanti altri che avessero comunque la caratteristica di una integrità morale, di essere reali garanti della democrazia, di non essere l'espressione organica di questo o quel partito, di questo o quell'accordo.

Sembrava ad un certo momento che sull'identikit del presidente ci fosse consenso unanime, ma l'equivoco è durato molto poco, la possibilità di eleggere un presidente che segnasse un momento di rottura con il passato era legato alla scelta di attuare una rottura anche con gli schemi di elezione tradizionale, cioè con la logica dei bilancini di partito.

Il risultato delle elezioni sui referendum imponevano se non altro questo sforzo di novità al nostro sistema politico. Invece si è proseguito con gli schemi classici degli ultimi trent'anni: il «presidente dell'accordo a cinque», il «laico amico della Dc», il «candidato socialista», il «candidato democristiano» sono formule che non potranno mai dare un «presidente nuovo», ma servono solo a sancire la totale estraneità degli interessi delle masse rispetto alla elezione presidenziale.

Non è un caso allora che le elezioni presidenziali si trovino in una situazione di stallo da cui ormai possono uscire solo i peggiori compromessi.

E non è inoltre un caso che queste elezioni presidenziali stiano sancendo una situazione di estraneità e di rottura completa tra istituzioni e masse popolari.

Proprio coloro che nei mesi scorsi si sono tanto affannati a combattere l'attacco alle istituzioni che sarebbe stato portato da parole d'ordine come «nè con lo stato nè con le Br», o dalla campagna per il Sì al referendum sulla legge Reale, stanno oggi dando un contributo senza pari al discredito di questo stato.

Di fronte alle immagini che provengono da Montecitorio ci sarà ancora qualcuno che ci vorrà criticare per il nostro disprezzo e rifiuto per queste istituzioni e la maggioranza che le governa?

Da parte nostra prendiamo atto che la possibilità di eleggere un «presidente nuovo» che segnasse un momento di rottura con il passato è ormai definitivamente tramontata. La richiesta che il voto dei referendum aveva fatto è andata completamente delusa. Per questo crediamo che nel suo significato politico rispetto alle masse popolari questa vicenda presidenziale non abbia ormai più niente da dire, sia una storia conclusa.

Continueremo una battaglia, nel paese e nel parlamento per evitare comunque i mali peggiori, ridiamo la nostra disponibilità a votare un candidato che sia momento di scontro con la Dc, che sia momento di incrinatura di questo quadro politico, ma consapevoli comunque che un voto per l'una o l'altra candidatura ha ormai un valore puramente tattico [anche se non secondario], mentre la questione di fondo si è ormai conclusa.

Intervista a Pio Galli, segretario generale FIOM

Prossima stagione contrattuale, suoi problemi, sue difficoltà

Quali sono secondo te i problemi che il sindacato deve affrontare con maggiore urgenza?

«A cinque mesi dalla definizione della strategia dell'Eur di fronte alle contraddizioni e all'immobilismo del governo, sia rispetto alla stessa dichiarazione programmatica, sia rispetto all'attacco del padronato contro le conquiste dei lavoratori e il potere del sindacato in fabbrica, di fronte al rifiuto di una politica di sviluppo programmato il movimento sindacale non può continuare a recitare l'Eur stando fermo. Per rinvigorire la credibilità di tale linea deve porsi nelle condizioni di praticarla con la lotta, sapendo che su questo terreno il sindacato misura la sua autonomia e la sua capacità di iniziativa. Ciò è tanto più necessario in quanto, nonostante le difficoltà, il movimento sindacale continua a restare uno dei punti di riferimento più solidi per soluzioni concrete per i lavoratori occupati, i disoccupati, gli emarginati. Se ciò è vero (e io ne sono profondamente convinto) è altrettanto vero, non dobbiamo nascondercelo, che permane fra i lavoratori e fra gli stessi delegati uno stato di incertezza, qualche volta di insofferenza e di disorientamento, derivato per gran parte dalla nostra incapacità dell'insieme del movimento sindacale, a partire dalla Flm, di far corrispondere alle scelte strategiche un adeguato livello di iniziative e di lotta.

E' un limite che dobbiamo superare da subito, per colmare i vuoti, ma soprattutto per impedire fughe in avanti, nel vuoto di iniziativa, verso i contratti. Non superare tale limite, oltre a determinare l'immobilismo del sindacato (dal quale taluni pensano di uscire proponendo lo sciopero generale e accentuando, invece, lo stato di impotenza), toglie e quantomeno riduce la credibilità nella strategia dell'Eur. Questa strategia, anzichè divenire un terreno di lotta più avanzato, in una stretta connessione fra obiettivi di svolta e comportamento del sindacato, sta diventando un punto debole di riferimento, per giunta messo in discussione».

Qdl - *Questo giornale è stato un oppositore dell'Eur, come sai. Nè abbiamo mutato parere da allora. Da te, che hai una posizoone totalmente diversa, vorremmo sapere quali ostacoli , a tuo giudizio, ne hanno reso difficile l'attuazione.*

«Con la piattaforma dell'Eur, il movimento sindacale ha inteso e intende sollecitare un mutamento qualitativo della politica economica e industriale, uno sviluppo programmato per superare la crisi strutturale che travaglia l'economia e colpisce l'apparato produttivo del paese. Si tratta di una linea alternativa a quella praticata nel passato. Proprio per questo non può che passare per una politica di programmazione dell'economia, fondata su scelte e politiche settoriali e territoriali, rivolte allo sviluppo del mezzogiorno. Questi sono gli obiettivi reali al centro dello scontro di classe aperto nel paese. Obiettivi che - dobbiamo saperlo - non sono a portata di mano, nemmeno in presenza di un quadro politico più avanzato. Richiedono una dura lotta sociale e politica perchè contro sono schierate forze potenti sia sul piano interno che internazionale. Pertanto diventa decisivo per il movimento sindacale, se non si vogliono approfondire le divisioni già esistenti tra aree forti e aeree deboli del paese, tra disoccupati e occupati, tra nord e sud, costruire iniziative di lotta incisive su obiettivi concreti e non protestatari, in direzione dei settori e del territorio. Ciò perchè nella politica economica del governo, e in quella ancor più contraddittoria dei ministri Donat-Cattin, De Mita, e Bisaglia, la stabilizzazione per la continuità con la vecchia politica prevalgono sugli elementi di rilancio e di cambiamento, sui quali è invece fondata la piattaforma dell'Eur.

Sconfiggere tali posizioni oggi e non domani, diviene uno degli obiettivi prioritari del movimento sindacale. Non è più possibile consentire a singoli ministri e al governo di rimanere nell'ambito di enunciazioni e di provvedimenti congiunturali, senza prospettive di sviluppo, di rigore nella spesa pubblica, di una politica fiscale incisiva, che consenta di recuperare dagli evasori riserve da destinare a investimenti. Certo la situazione è difficile. Ma questa è la realtà con la quale dobbiamo fare i conti, con la quale dobbiamo misurarci, sapendo che pone al sindacato terreni di confronto e di scontro più duri rispetto al passato. Sapendo anche che esistono le condizioni per reggerli, su obiettivi concreti e ravvicinati a confermarlo ci sono le lotte recenti dei ferrovieri, dei chimici, dei tessili, dei braccianti, degli edili, dei metalmeccanici di Milano e di Napoli, le decisioni di lotta dei siderurgici, dell'elettronica, le lotte territoriali nelle regioni meridionali. Tutto ciò, senza dubbio, evidenzia una ripresa importante del movimento. Dal quale, però, emerge un rilevante problema politico. Quello di un ruolo più marcante, di coordinamento e di direzione, da parte della Federazione unitaria, con i suoi strumenti operativi a livello nazionale e regionale. Coordinamento che non deve significare nè generiche generalizzazioni, nè tantomeno polveroni o scioperi generali una volta ogni tanto, in quanto iniziative di questo tipo non coglierebbero l'esigenza politica di fondo di incalzare il governo, la confindustria, le PPSS, le Regioni, sulla base dell'articolazione e delle specificità settoriali e territoriali.

Politica di coordinamento e di direzione che abbia a realizzare un intreccio reale tra obiettivi settoriali e territoriali, tra industria e agricoltura, che diventino momenti di supporto reale alle vertenze regionali nel mezzogiorno - rispetto alle quali schierare tutte le forze interessate, su obiettivi selezionati e non sommati, per superare l'iniziativa frammentaria che si affianca l'una all'altra, senza poi pesare sugli obiettivi di sviluppo produttivo e occupazionale nel mezzogiorno. In questo senso la linea dell'Eur è il contrario della rinuncia. E' certo che non può essere interpretata da nessuno in modo unilaterale e riduttivo, come se fosse una carta delle disponibilità e non invece una piattaforma per una dura lotta per rinnovare e per cambiare».

Qdl - *Come rientrano i rinnovi contrattuali in questa strategia?*

«E' fuori dubbio che la prossima stagione contrattuale si preannuncia come la più difficile rispetto agli ultimi rinnovi. La Confindustria e la Federmeccanica hanno chiesto il rinvio in nome della crisi. Su ciò, il rifiuto dell'Flm è deciso e definitivo. Il che non significa (sbaglia chi lo pensasse) far scadere a rituale il rinnovo. I problemi che ci stanno di fronte ci fanno dire che non si tratta di una scaden-

segue a pag. 3

a cura di
Ninetta Zendegiacomi

Legge Reale, la fabbrica del crimine

Pena di morte all'italiana

Giovanni Bravin è ancora grave, con quella pallottola di mitra nel torace. Gli hanno sparato i carabinieri, l'altro ieri a Brescia. È un ennesimo episodio della catena di delitti consentiti e favoriti dalla legge Reale, come ricordavamo ieri nel dare la notizia. Stiamo quasi abituandoci a questa tragica sequela di ferimenti e omicidi realizzati da Ps e Carabinieri, e ogni nuovo episodio viene registrato con un commento pressochè scontato: «visto? ve l'avevamo detto che la legge Reale è criminale». Il che è sacrosanto, ma non basta più dire solo questo. Certo, il risultato del referendum è importante, sotto il profilo politico. Però la legge Reale è ancora lì, e produce - come una catena di montaggio - nuove vittime. La Reale-bis è a un passo dall'essere varata ma rappresenta addirittura un peggioramento della precedente. La lotta democratica per impedire che la pena di morte de facto *sia in vigore nel nostro paese è dunque tutt'altro che conclusa. Ricordate i tre sedicenni in motoretta sparati dalla Ps a Cagliari mesi fa? Ricordate i due giovani sparati dai Cc a Novara, mentre facevano l'amore in macchina? Ricordate ... tanti e tanti altri episodi? E ricordate l'infame propaganda che i propugnatori della Reale facevano durante la campagna elettorale sostenendo che aveva raggiunto mirabilie di risultati contro i fascisti e in difesa dei poliziotti? I fatti,* questi fatti, *spazzano il campo da quelle falsità da quelle vergogne. Ma non ce ne possiamo certo rallegrare, perchè questa famigerata legge continua a mietere vittime. Proviamo allora a fare una proposta a ricordare che anche il mega-avvenimento politico di questi giorni, l'elezione del presidente della repubblica non è estraneo al resto della vita del paese e dunque non è separato nè separabile dalle lotte operaie della Fiat della Papa, dell'Alfa, così come non è altra cosa da una raffica di mitra nella schiena di un giovane di 21 anni.*

Si sono provati tutti a tracciare l'identikit del presidente rendendolo un essere catartico, tanto risulta diverso dal resto della fauna umana che compone quella «classe politica» che l'ineffabile Trombadori s'ostina a presentare e difendere come modello di morigeratezza di costumi e di fedeltà alla patria causa. Le doti che tutti richiedono per quello che dovrà essere il «custode della costituzione e della legalità repubblicana» sono state descritte in termini tanto generici e aleatori da potersi attagliare a molissimi esimi grandi elettori, ai quali - per carità - nessuno in parlamento si sogna mai di negare un attestato di probità e rettitudine [fino a sentenza contraria del tribunale beninteso, purchè passata in giudicato..]. Bene, poi vogliamo modestamente aggiungere un requisito, uno solo, che dovrebbe avere il Capo dello Stato: quello d'essere contrario alla pena di morte, comunque comminata. Ovviamente La Malfa per noi è fuori gioco [ma dovrebbe esserlo anche per qualsiasi sincero democratico, fedele alla Costituzione]. Ma non solo lui. Giovanni Bravin [e con lui molti altri] non potrà mai riconoscersi in un presidente che approvi una legge e una mentalità giuridica che gli spara nella schiena pallottole di piombo.

Daniele Protti

Ma l'attenzione è rivolta a Montecitorio

Oggi l'incontro tra i sindacati e il governo

ROMA — Si incontrano oggi sindacati e governo; a giudicare dalle dichiarazioni della vigilia, il tono delle confederazioni sarà «combattivo», ma i temi messi all'ordine del giorno sono talmente vasti da escludere un incontro risolutivo. D'altro lato pur se «faccia a faccia» gli sguardi dei convenuti a questo incontro sono a qualche centinaio di metri di distanza in linea d'aria: al parlamento. Le elezioni presidenziali, il loro stato di stallo, stingono inevitabilmente su questi incontri. Registriamo le dichiarazioni di ieri. «L'incontro dovrà essere serio ha detto Ciancaglini, cioè - ha precisato - la sede di un confronto chiaro su tutte le questioni». «Esiste un collegamento - ha concluso - tra qusto incontro della segreteria di federazione ed il direttivo anche in termini di iniziativa e di lotta». Un incontro dunque che si vorrebbe denso di «svolte» governative.

Talmente atteso da non escludere che possa avere «una coda» qualora non si riuscisse ad una disamina esauriente di tutti i problemi sul tappeto. Lo ha affermato Marianetti che ha anche sottolineato *«l'importanza decisiva che riveste questo incontro: i risultati del confronto infatti saranno poi portati alla valutazione del direttivo unitario»*. L'incontro aggiuntivo potrebbe aver luogo, sempre secondo il segretario generale aggiunto della Cgil, sabato al rientro a Roma dal vertice europeo di Andreotti.

La Uil da parte sua si riunisce oggi e domani: è previsto infatti il comitato esecutivo della confederazione. I segretario generale proporrà *«incontri con la confindustria»*. Di «confronto decisivt» ha parlato anche Ravecca (Uil) affermando, inoltre, che qualora proseguisse questa logica governativa del defilamento sarebbe grave una non iniziativa sindacale. *«Se dovesse prendere il sopravvento* ha dichiarato - *qualsiasi altra preoccupazione a medio e a lungo termine tutto il movimento sindacale si toverebbe esposto a contraccolpi estremamente gravi»*. In precedenza aveva ricordato come la politica governativa fosse *«contraria nei fatti e nelle aspirazioni al documento dell'Eur»*. Anche Benvenuto, in una dichiarazione all'Ansa, ha parlato della necessità di un incontro che *«non abbia assolutamente carattere interlocutorio»* perchè, ha proseguito *«il direttivo del10 ed 11 deve avere dei punti precisi sui quali costruire la propria strategia anche di iniziativa»*. Il leader della Uil chiude auspicando che nessuno nella *«compagine governativa qualcuno voglia arrivare ad una posizione di rottura»*. Dunque in sintesi: d'accordo in termini generali su un giudizio non benevolo sulla politica del governo, le confederazioni aspettano ancora fiduciose dei «segnali» di svolta da parte di Andreotti. Su tutto il resto, in particolare sui contratti ed i loro contenuti, invece il panorama è piuttosto «incasinato». A tal punto che anche pr il sindacato, sul cattivo esempio dei partiti dell'arco costituzionale, si parla, da parte di *«fonti ben informate»* di *«incontri informali» per attenuare le divergenze.*

«La gente ... speriamo capisca la delicatezza della situazione»

Nel Transatlantico di Montecitorio: i «grandi elettori» fumano, passeggiano, scherzano e soprattutto attendono le decisioni dei vertici dei partiti

ROMA - *«La votazione riprende alle cinque di oggi;»* l'altoparlante ripete più volte l'avviso. Ed il transatlantico, si svuota della composita «fauna» che compone la complessa rappresentazione dellle elezioni presidenziali. Detto anche «il corridoio dei passi perduti» l'enorme salone è piuttosto un luogo di *«passi inutili»*. I giochi, gli incontri, le decisioni si predono fuori di qui e soprattutto fuori dall'aula di Montecitorio dove pochi «onorevoli» assistono allo spoglio delle schede. *«Potremmo continuare a lungo così»* dice un illustre sconosciuto. Il Transatlantico comunque è un luogo di ritrovo, dove i commenti, i capannelli si formano e disfano come i rivol piovaschi. Tutti uguali, i Grandi Elettori passeggiano chiacchierano, fumano. Si staccano soltanto i visi noti dei «politici di àunta». In completo color bruciato Donat-Cattin, in bianco Pannella e via di questo passo. Ma la gente fuori di qui, cosa ne dice? Se lo porranno il problema? Passa il socialista Mosca che apostrofa Gorla ironicamente *«siamo dei grandi combattenti. Stiamo dimostrando soprattutto questo. Se questi qui* - prosegue - *avessero dovuto fare degli accordi con la confindustria, come ho fatto io, ai tempi di Costa, non avremmo ancora i contratti». «Ma ci stiamo arrivando...»* La «battuta» scivola via. Qui è il Regno della Battuta. È inutile cercare le dichiarazioni che contano in questa sede (*«ammesso che ci fossero ele daremmo proprio a voi...»*. Giusto perchè poi,?). Allora forse è più interessante capire se si rendono conto che dopo aver bombardato il paese, ed i lavoratori, con il terrorismo dell'emergenza, della necessità di fare bene e in fretta si rendono contro che la Rappresentazione è deludente; che potendo «il pubblico» fischierebbe. Ed invece non può, relegato al massimo a guardare la televisione. E la televisione non sa più che fare per offrire qualcosa di emozionante: di conseguenza intervista dei giornalisti. *«Onorevole sono sei giorni ormai e qui schiarite non se ne vedono...»* «Già. «Ma continuerà a lungo, secondo lei? Il paese ch ne pensa? *«C'è attesa ma anche coscienza che unm presidente non si fa in 24 ore...»* Di che partito è! *«Sono Craveri del Pci»*. Bene le fabbriche come reagiscono? *«Bisognerebbe esserci, noi siamo qui...»* Ma il suo partito c'è... *«Penso che i lavoratori approvino la nostra linea anche se i tempi non sono brevi come vorremmo»*. Abbottonati come sempre. *«Ma non vi sentite un po' esclusi dalle decisioni? No, c'è un continuo consultarci...»* Intravvedevo tra voi stessi del Pci; tra il gruppo dirigente e il «resto»? «No». E come finisce? *«Questo non solo so dire...»*

«La gente non approva i tempi lunghi; ma nlon so se riesce anche a rendersi conto della difficoltà di una elezione che non vuole acuotere il quadro politico. Lo afferma Sobrero, democristiano, di Alba, «un peone» per sua stessa ammissione. Ma la Dc è sotto accusa... *«non siamo per il massacro dei candidati altrui, vogliamo una soluzione senza lacerazioni del quadro politico»*. Ma come, sempre così divisi tra voi? *«È vero siamo eterogenei ma ci unisce la preoccupazione per il quadro politico...»* Ma poi vi, che non siete dei «boss», cosa contate? *«C'è un po' di borbottio che è usuale ma nel complesso non ci sono sollevazioni, segno che le decisioni delle delegazione del partito sono nella sostanza condivise»*. Grazia onorevole, può leggersi domani sul *Quotidiano dei Lavoratori... «Si lo leggo tutti i giorni,»* mente spudoratamente, *«mi raccomando non travisate...»*. Il salone si spopola. Esce la sorella dei Potenti, Susanna Agnelli, e il gran Vecchio, De Martino, appoggiato costantemente al braccio di qualcuno. Esce anche il «killer con la faccia di DomenicoSavio» De Carolis. E poi gli anonimi. Nessuno ha voglia di tornare nel pomeriggio ma si sa, «la Rappresentazione deve continuare, il copione va rispettato».

g. b.

I temi della maturità: una bella pensata di Pedini?

Un tema è sempre un tema, ossia una traccia fissa, scelta da altri, uno strumento dei più raffinati di condizionamento e di oppressione. Ma il discorso non è questo, o almeno è troppo generico e non tocca il significato dei temi di quest'anno. In primo luogo l'atmosfera in cui si svolgono gli esami. Sono gli ultimi in questa forma [e ricordiamo che la «riforma» degli esami di stato è venuta fuori proprio dalle lotte del '68, quando il ministero ha dovuto prendere atto della necessità di formalizzare in parte una prova estremamente e assurdamente selettiva], perchè un altro anno dovrebbero esserci i nuovi esami di maturità, con membri tutti interni e solo il presidente esterno, su materia più strettamente legata a programmi effettivamente svolti. E intanto quest'anno il ministro Pedini, che già tante prove ha dato della sua simpatia per i presidi e della sua cura dell'ordine pubblico nella scuola, si affretta a ricordare che un'innovazione l'ha già fatta: quella di aver scelto lui, insieme ai suoi collaboratori, i temi, secondo criteri di esclusione di ciò che puzzava di vecchio e di scelta di quelli «in cui ci fosse tensione», abolendo il solito sorteggio. Per lo meno un'innovazione autoritaria, che ben si inquadra nella prospettiva di una «riforma», in cui a decidere programmi e metodi sarà il ministero, e in cui non avrà più spazio la sperimentazione. E' vero che Pedini ha girato per le scuole, almeno quelle romane, con una demagogia degna di un personaggio che ha riunito una sola volta il Consiglio Nazionale della Pubblica istruzione, per fargli decidere non già quali linee di riforma portare avanti, ma come torchiare gli studenti, in base alla dichiarazione unanime che nella scuola prima di tutto bisogna impedire il dissenso, nel nuovo statuto [che sarà ancora formulato da lui] dei diritti e doveri. A ben guardare che cosa sta dietro i temi di maturità di quest'anno, che a qualche intellettuale o a qualche illuso sulla democrazia della Dc possono anche sembrare di «attualità», si scopre il ghigno di chi crede di avere ormai in mano la situazione. Gli studenti sono di sinistra? Ebbene, diamogli un tema sul movimento operaio, assaggiamo se ne conoscono la storia in modo corretto [da manuale magari] e vediamo anche se sono aggiornati sul..compromesso storico [così il Pci è contento e loro ci cascano!].

Proveremo che sono ignoranti e chiedono solo il sei politico. Intanto a fianco c'è il tema «di regime» quello sul parlamento europeo: pochi ne parlano, la scuola men che meno, ma se devono dimostrare di non essere solo teppisti e violenti, devono pure plaudire alle decisioni che sulla loro testa si prendono a proposito della loro futura disoccupazione. Attualità per attualità, si risfoderano Montale, Quasimodo, Ungaretti. Poeti che la scuola, nel suo rigurgito di culto dell'antico non fa [si ferma a Carducci] e che i giovani, per conto loro, possono fare a meno di leggere, dal momento che non sono poi così vicini ai loro problemi, se proprio Pedini vuole, come afferma, tanta «tensione» e l'espressione di uno sforzo «sofferto».

Ai giovani si chiede di far piani per l'impulso produttivo, quelli che i politici non sanno o non vogliono fare; si chiede di far discorsi pedagogici, come se avessero esperienza di anni di insegnamento mentre non fanno, negli istituti magistrali nemmeno un pò di tirocinio serio; di fare i critici d'arte in base a qualche riproduzione e a svaccate lezioni di storia dell'arte, materia affidata raramente a specialisti, almeno nel liceo classico. Gli esperti parlano di novità dei temi, qualche studente viene scelto dal mazzo per dire alla televisione che tutti sono contenti, gli altri aspettano con la trepidazione di sempre e con un po'più di amarezza ogni anno per le prospettive future. Ma la qualità specifica dei temi passa in secondo piano, resta la volontà politica che sta dietro l'operazione maturità di quest'anno, resta alle spalle un anno di iniziativa del governo, di denunce e incriminazioni, di minacce e ricatti sugli stessi criteri di valutazione agli scrutini. Resta l'esito finale di esami che si svolgono all'insegna dell'intimidazione resta una risposta da dare ad una «riforma» che prima di essere sulla carta rivela, in ogni occasione, la sua qualità.

m.t.r.

I sei difensori del fascista Giovanni Ventura hanno deciso di rimettere il mandato

Catanzaro: sabotaggi di Ventura

La decisione degli avvocati del fascista giustificata come una «protesta» per le denunce della Corte nei loro confronti - In realtà si è davanti all'ennesimo tentativo di dilazionare l'interrogatorio di Ventura

CATANZARO - Mossa a sorpresa dei difensori del fascista Giovanni Ventura la processo pr la strage di piazza Fontana che è in corso dal 18 gennaio '77 davanti alla Corte d'Assise catanzarese. Con una lettera fatta pervenire al presidente della Corte gli avvocati hanno fatto sapere di rinunciare alla difesa dell'imputato motivando tale decisione come una forma di protesta contro le ripetute denunce della Corte stessa nei loro confronti pr abbandono della difesa. Come è noto per svariate udienze, durante tutto l'arco del dibattimento e fino ai giorni scorsi i sei difensori di Ventura avevano disertato le udienze costringendo ogni volta il presidente della Corte a reperire avvocati d'ufficio che prmttessero di fare andare avanti con regolarità il processo. Qusta «protesta» collettiva dei difensori di Ventura si presenta in tutta evidenza come uno dei più bassi tentativi di bloccare la continuazione del dibattimento proprio nel momento i n cui è prevista l'audizione degliultimi testimoni e Ventura dovrà finalmente sciogliere il nodo del suo interrogatorio. Ventura è l'unico imputto a non essere stato ancora interrogato dai giudici della Corte. Quando era arrivato il suo turno - mesi fa - il fascista camerata di Freda rinunciò, affermando pubblicamente che avrebbe risposto alle domande solo una volta che fossero stati interrogati gli ex dirigenti del Sid (Maletti Miceli e La Bruna e gli ex ministri (Tanassi, Rumor e Andreotti). Ma una volta che quegli interrogatori si svolsero Ventura non mantenne la sua stessa parola e rimandò nuovamente il suo interrogatorio. Ora, quando i tempi per il suo interrogatorio si stanno stringendo, Ventura e i suoi avvocati hanno pensanto di escogitare altri impedimenti. Ventura in particolare ha subito avanzanto delle richieste che la dicono lunga sulla finalizzazione di queste manovre difensive: il facista vuole un difensore d'ufficio *«di idonea esperienza professionale»* 2 - che in ogni caso *«la Corte rinvii l'audizione dei testimoni che comunque interessino la sua posizione processuale»*. Domani certissimamente all'avvocato che prenderà le difese di Ventura dovrà essere concesso un periodo di tempo (non inferiore a tre giorni) per l'esame degli atti processuali. Poi si dovrebbe ricominciare. Sulla vicend l'avvocato Calvi, uno dei difensori di Valpreda ha rilasciato una significativa, dichiarazione: *«Si tratta di un espediente della difesa di Ventura per affossare il processo o comunque per rinviarne il più possibile la decisione»*.

KAPPLER
Rinviato il processo per la fuga

ROMA - E stato rinviato a nuovo ruolo dal tribunale territoriale di Roma il processo per la fuga dell'ex colonnello delle SS Herbert Kappler, evaso dall'ospedale militare del Celio la notte fra il 14 e il 15 agosto dello scorso anno. L'aggiornamento del giudizio è stato determinato dall'assenza giustificata di uno degli imputati il carabiniere Oronzo Pavone di 23 anni. Il giovane è infatti ricoverato nell'ospedale Santo Spirito a causa di grvi disturbi renali. Oltre a Pavone devono essere giudicati dal tribunale militare il capitano dei carabinieri Norberto capozzella l'appuntanto Luigi Falso e il carabiniere Giuseppe Giovagnoli. Mentre l'ufficiale deve rispondere di disobbedienza aggravata e violata consegna gli altri tre debbono difendersi soltanto della seconda accusa.

TORINO
Oggi il processo-montatura a Carla Giacchetto

TORINO - Comincia questa mattina alla IV sezione del tribunale di Torino il processo montatura contro la compagna Carla Giacchetto la compagna di Ivrea accusata di aver partecipato ad una rapina esproprio in un negozio del centro di Torino nei giorni di Ntala dell'anno scorso. L'operazione cui si sta ora dando il risvolto finale, ha le caratteristiche di una vera e propria provocazione «stile caccia alle streghe». Carla è stata incriminata dell'esproprio operato in un negozio di abbigliamento operato da 6 persone circa il 23 dicembre del '77 sulla base della testimonianza di un occasionale cliente che l'ha riconosciuta con il diritto di consiglio di qualcuno che aveva bisogno di trovare un colpevole una terrosita da dare in pasto alla opinione pubblica anche se non esistevano prove a suo carico. Subito dopo l'esproprio la padrona del negozio indicava in due foto a lei presentate persone che somigliavano a quelle che avevano visto entrare nel suo negozio: perquisiste, dopo 2 mesi circa le case delle due ragazze (entrambe compagne di un collettivo femminista di Ivrea una appunto è Carla) non veniva trovato nessun elemento utile alle indagini. Nel confronto sempre con la negoziante le compagne non venivano riconosciute ma l'occasione acquirente inventa negli occhi di Carla «un'espressione» (caso strano) uguale a quella della «espropriatrice». Sulla base di questa testimonianza Carla si è trovata addosso una grave denuncia e un processo: a nulla sono valse i cosiddetti «alibi», le testimonianze del suo compagno e di altre persone che l'hanno vista a Ivrea il giorno dell'esproprio: si è giunti anche alla sua incriminazione per falsa testimonianza. Una montatura a regola d'arte, quindi che da oggi dovrà essere smontata durante il processo cui è necessaria la presenza di una mobilitazione in favore della compagna presa di mira da un'operazione di criminalizzazione a più vasto rggio in cui essere, dichiararsi e muoversi come comunista rischia di diventare un reato.

MEZZOGIORNO
Accordo in vista per la cassa. Intervista a Lo Giudice

ROMA — Sembra che un accordo tra i partiti per il superamento della paralisi che blocca il lavoro della Cassa per il Mezzogiorno stia per andare in porto. Questo dovrebbe passare attraverso l'emanazione di un decreto legge che dovrebbe risolvere i problemi relativi all'assetto interno dell'istituto. L'accordo deve venire a capo anche della questione della direzione generale della cassa, evitando tra l'altro il ricorso al *«commissariamento»* progettato nei giorni scorsi.

Questa ipotesi di accordo è stata raggiunta al termine di un incontro tra il ministro De Mita e i rappresentanti dei partiti (il socialdemocratico Longo, il repubblicano Compagna, i socialisti Cicchitto e Capria, i comunisti Alnovi e Macciotta e il democristiano Rende).

Il prof. Gino Lo Giudice, membro del consiglio di amministrazione, in una intervista ha sottolineato come i problemi della Cassa per il Mezzogiorno non debbano essere risolti unicamente per la salvaguardai di equilibri interni ma debbano incentrarsi su un recupero della operatività dell'istituto. *«Due sono le alternative ipotizzabili* - ha detto Lo Giudice - *alla cassa.* Può affidarsi l'obiettivo di caratterizzare la sua azione sul piano congiunturale o svolgendo un ruolo di agenzia tecnica riferito a programmi di spesa non gravanti sull'intervento straordinario (per es. i famosi mille miliardi per l'edilizia pubblica), o portando a compimento competenze già previste dall'art. 14 della legge 183 in collaborazione con le regioni meridionali. La seconda ipotesi è quella di rimanere sul piano di un intervento straordinario, connesso coi caratteri della particolare emergenza del mezzogionro, individuando, particolarmente nel settore dei progetti speciali un «pacchetto» di progetti tali da innescare immediati fenomeni occupazionali e contestualmente il perseguimento di complessi di opere funzionali capaci di attivare fattori produttivi, quali in ipotesi schemiidrici intersettoriali e attrezzature del territorio».

«La cassa, pur tra mille difetti, resta uno dei pochissimi organismi ancora in grado di assicurare interventi operatici con adeguata capacità di spesa. Per quanto riguarda il secondo aspetto, un'attenta lettura revisionale dei progetti speciali, finora impedita dal vecchio criterio degli «investimenti a pioggia», nonchè una valutazione sia dei programmi settoriali presentati che della logica di equiparazione della spesa tra le varie regioni, consente già oggi di individuare quel pacchetto di progetti cui ho accennato prima da impiegare nell'ambito dell'emergenza».

LA SITUAZIONE

Il re è nudo, su un piano

Con una nota alla stampa, la segreteria della Flm ha pesantemente puntualizzato i limiti dei piani di settore presentati al Cipi dal ministro dell'industria. Dopo numerose prese di posizioni, quella di ieri rappresenta senza dubbio una base per una riunificazione concreta di un fronte, dentro e fuori la fabbrica, sufficentemente ampio di giudizio rispetto al modo e ai contenuti di questi «super pubblicizzati» piani di settore «panacea degli anni '80». Dopo l'euforia iniziale [di cui si erano fatti portavoce, persino platealmente, illustri esponenti del movimento sindacale] il tempo dei «mille fiori» svanisce; persino il concime di Donat Cattin non basta più a coprire un germoglio stentato che si voleva far apparire albero robusto e vitale. E finalmente qualcuno parla qualcuno apertamente ignora la consegna del silenzio, osa dire che il re è nudo. «Il metodo con cui sono stati costruiti questi piani - dice la segretaria Flm - è una pura sommatoria dei programmi e delle intese delle maggiori imprese del settore»; i contenuti sono «finalizzati alla conservazione della struttura industriale esistente con qualche iniziativa di puro prestigio nel campo della ricerca», presentano «estrema vaghezza nelle indicazioni di politica industriale che lasciano tutti i margini di discrezinalità al padronato nell'operare le scelte e al ministro dell'industria nell'erogare i finanziamenti», non spezzano « il consolidamento della subordinazione della nostra industria nei rapporti internazionali», ignorano del tutto «un collegamento programmatico tra la legge 675 e le leggi e gli strumenti di intervento meridionalistici», escludono « un ruolo attivo di direzione, di stimolo, di gestione degli obiettivi strategici dello sviluppo». Sono bordate, non critiche da salotto sussurrate ad un orecchio. E non sono neppure parole al vento; l'impegno almeno formale, della segreteria Flm ad «aprire una fase vertenziale con il governo sulla linea generale di politica industriale e sui contenuti dei singoli piani: per «aprire contestualmente un confronto con gli imprenditori pubblici e privati», e per sviluppare «la mobilitazione della categoria nei confronti del governo e degli imprenditori attraverso momenti di lotta articolata e generale a livello di settore e di territorio», esiste. Quello che invece non esiste e ancora non riesce ad emergere nei fumi delle strategie sindacali [soprattutto a livello di federazione] sono le proposte in positivo che possano battere, anche nel merito, le ipotesi padronali - governative. È una via «rischiosa» con pericoli di sbandate, di perdita del timone, dei punti di riferimento storici; ma è necessario, a questo punto, andare fino in fondo: o prendere o mollare, mollare pesantemente sia chiaro. E sono soltanto i lavoratori, il loro reale coinvolgimento nell'elaborazione [e non solo nella lotta per cambiarli] che può fare di questi piani di settore qualcosa di cui Donat Cattin e soci, pensandoci dicano «non siamo riusciti a fregarli».

a. z.

LOCKHEED
Si deciderà giovedì sulla trasferta

ROMA Ancora rinviata la decisione sulla trasferta della delegazione della corte negli Stati Uniti per interrogare i testimoni americani. Con ogni probabilità una decisione verrà presa nel pomeriggio di giovedì prossimo. Come si ricorderà nella scorsa settimana i difensori di Tanassi e Palmiotti, suo segretario, erano rimasti isolati nello sconsigliare la trasferta dei giudici. Gli avvocati avevano affermato che non avrebbero considerato valide le deposizioni di Kotchian, Cowden e Egan davanti alla commissione inquirente o alla Sec americana. Ieri mattina invece l'avvocato Zeppieri della difesa di Tanassi, a cui si è associato il difensore di Palmiotti, Pierro, ha dichiarato di *«rinunciare a ogni eccezione formale circa la lettura degli atti dei testimoni, pur mantenendo ogni riserva sulla loro validità giuridica»*.

Il resto della trentacinquesima udienza è stato dedicato all'interrogatorio del generale Francesco Carosio, in servizio fra il '69 e il '71 presso il costarmaereo a capo della quarta divisione aereonautica, dei colonnelli Michele Fusco, capo della diciannovesima divisione dello stesso ufficio che si occupava dei contratti con l'estero, e infine, di Mario Cava che dal settembre del '69 si occupò presso il ministero della difesa aereonautica della fase precontrattuale e contrattuale per il C-130.

Il col. Cava ha deposto ricordando di essere stato invitato nel dicembre del '69 dal gen. Nicolò suo diretto superiore, a studiare le modalità di attuazione di un possibile programma di acquisto degli Hercules C-130. Il testo ha escluso comunque che vi siano state pressioni da parte dello stato maggiore o del ministero della difesa nel periodo di difficoltà finanziarie della Lockeed anche se in questo periodo *«sarebbe stato meglio sospendere le trattative per il contratto»*.

Cava ha sostenuto di aver mantenuto durante questo periodo i contatti con lo studio Lefebvre, *«normalmente con Ovidio qualche volta con Baragatti e raramente con Antonio quando il fratello era assente e solo per questioni importanti»*.

L'udienza riprende oggi alle ore 9,30 con l'interrogatorio di Giuseppe de Maria, Amato Don Francesco, Vincenzo Milazzo, Angelo Fanello e Girolamo Messeri ex senatore democristiano che fece da tramite tra la Lockheed e i fratelli Lefebvre.

ROMA
Note di colore tra un voto e l'altro

ROMA — Anche ieri fumata nera alla votazione per il nuovo presidente della repubblica. Intanto qualche battuta di cui non sempre in tribuna stampa si afferra il significato: ieri mattina, ad esempio, si è visto l'on. Cirino Pomicino rivolgersi e dire qualcosa all'on. Antonio Gava. Scherzosamente Gava si è voltato con la mano alzata minacciandolo di uno schiaffo. Quale fosse il contenuto della battuta rivolta da Cirino Pomicino è rimasto per i giornalisti mistero; si è solo compreso che il diverbio era a livello scherzoso. L'on. Ines Boffardi ha proseguito a dedicare le ore della votazione a sbrigare la corrispondenza: ieri rispondeva alle lettere, stamane invece le leggeva dopo averle ritirate alla casella. Il socialista Signori è molto notato in quanto non abbandona mai un gran fascio di quotidiani che tiene constantemente sottobraccio.

I giornalisti hanno fatto domande nei corridoi, ad alcuni parlamentari democristiani. All'on. Gerardo Bianco è stato chiesto: *«Perchè la Dc non rompe gli indugi e non presenta un candidato?» «La Dc esplora, non fa nomi* - ha risposto Bianco - *è impegnata in un lavoro di ricerca..» E perchè questa pregiudiziale su Pertini?»*

«La candidata Pertini è nata politicamente male. La persona non c'entra. E' la sua presentazione unilaterale che la Dc non accetta». I giornalisti incalzano: la Dc, dopo la dichiarazione rilasciata ieri da Pertini, poteva accettare la sua candidatura. Bianco si schermisce e, rivolto a Pannella che passa in quell'istante, esclama: *«le sinistre ci hanno presentato Pertini unilateralmente. Ed io avrei dovuto scegliere il candidato Pannella, che poi si sarebbe vantato di aver piegato la Dc..»* Un altro democristiano, Andrea Borruso, dice di non aver preferenze sui nomi. *«Purchè* - osserva - *il presidente non sia l'espressione della linea del compromesso storico».*

Domani scade il termine per sollevare obiezioni di coscienza, ma non affrettatevi, c'è sempre tempo

Guarda chi c'è nell'elenco degli obiettori!

Da ormai un mese la legge sull'aborto è in vigore e quindi, come prevede l'art. 9, scade domani il termine per la dichiarazione dell'obiezione di coscienza. Da stime non ufficiali pare che abbiano sollevato obiezione il 70% dei medici e basta questo dato a capire che questa legge non rappresenta assolutamente uno strumento per la sconfitta dell'aborto clandestino. Abbiamo detto più volte che questa obiezione non c'entra assolutamente nulla con la coscienza, che si obietta per ben altri motivi, che fra quelli che oggi sono obiettori sono molti quelli che con gli aborti clandestini hanno fatto i milioni. Questa obiezione così gratuita, così incontrollata, è un privilegio regalato alla classe medica, uno strumento che da la legge stessa per permetere legalmente di non rispettarla a chi non ha interesse a farlo. Presentare obiezione di coscienza non costa nulla. i moduli già predisposti e solo da riempire coi dati personali sono stati distribuiti non solo dalle suore e da Comunione e Liberazione, ma anche da alcune sedi provinciali di qualche ordine professionale, magari con una lettera di accompagnamento con gli auguri di buone ferie.

C'è anche da dire che la data di domanda è una scadenza fasulla infatti tanto per sollevare che per revocare l'obiezione c'è sempre tempo, come prevede la legge 194 al secondo comma dell'art. 9: «L'obiezione può sempre essere revocata e venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tale caso la dichiarazione produce effetto dopo un mese dalla sua presentazione al medico provinciale». Per revocarla non c'è bisogno di dare spiegazioni a nessuno, la perdita della coscienza non va assolutamente giustificata, è sufficente prendere parte «a procedure o a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge». Infatti se un medico obiettore effettua un aborto l'unica cosa che gli succede è che l'obiezione si intende revocata, niente pene, non come qualche compagno del Pci ha sostenuto in questi giorni.

La punizione c'è solo se l'intervento non viene effettuato secondo la procedura prevista dalla legge, che il medico sia o non sia obiettore, non ha importanza. Le donne sono pronte ad andare a cercare negli elenchi degli obiettori, che dovranno essere resi pubblici, quelli che fino a poche settimane fa, o forse anche in questi giorni, si prendevano il mezzo milione per aborto, verranno denunciati pubblicamente, ma chissè come si comporterà la magistratura, chissè se riterrà reato questo sfruttamento organizzato delle donne.

Intanto, in questi giorni i prezzi degli aborti clandestini sono aumentati notevolmente.

In nome della Deontologia dell'Infermiere..

Per cui questo Collegio Professionale, anche in ottemperanza ai principi del Codice Deontologico dell'Infermiere, fa presente ai propri iscritti il diritto che essi hanno di fare obiezione di coscienza in relazione alla suddetta legge, ed all'uopo unisce un fac-simile per la dichiarazione stessa.

La legge è in vigore dal 5 Giugno 1978 per cui per ottenere subito il diritto di obiezione è opportuno inviare la dichiarazione entro il 6 luglio 1978.

Con l'occasione ricordiamo, agli iscritti che non l'hanno ancora inviato o quelli che hanno inviato il codice provvisorio, di mandare fotocopia del codice fiscale definitivo.

Ricordiamo inoltre che dovendo ristampare l'Albo Professionale se qualcuno ha da comunicare cambio di indirizzo, di attività o altro lo comunichi al più presto per evitare inesattezze.

Il Collegio funziona tutti i giorni, escluso il sabato dalle ore 16 alle ore 19, ma è aperto al pubblico il mercoledì e il giovedì sempre nello stesso orario.

LA PRESIDENTE
(Anna Maria Biondo)

FIRENZE - La circolare di cui pubblichiamo lo stralcio (dove si invitano gli infermieri ad fare obiezione all'aborto) è stata invitata dal Collegio Infermiere Professionali. 14 infermiere del Cto hanno risposto: «Visto che il collegio si preoccupa del Codice Deontologico dell'infermiere, farebbe meglio a iniziare a interessarsi delle condizioni precarie in cui operano giornalmente gli infermieri. La situazione carente ad ogni livello rende impossibile l'attuazione di una vera assistenza a prevenzione..».

Roma: da un assessore all'altro le peripezie di Dora

«Se tuo figlio si buca son tutti bravi solo a dirti che hai sbagliato»

Pubblichiamo un intervento sul problema dell'eroina scritto dalla compagna Dora Vitrani, madre di un tossico-dipendente e da anni ipegnata nella «associazione di controinformazione e lotta alle cause della tossicodipendenza». L'associazione, nata nell'aprile del '76 a Roma ha lo scopo primario di fornire un'informazione che sia la più seria possibile circa la prevenzione, la cura e la difesa (in caso di arresto). A questo seguiranno altri interventi e servizio. Chiunque abbia documenti, contributi o interventi può mettersi in contatto con la cronaca romana del nostro giornale.

«Questo non vuole essere un articolo, ma il mio intento sarebbe quello di far capire alle famiglie che ancora non hanno il problema dell'eroina, quanto sarebbe opportuno combatterla prima di avere in casa il dramma, che poi distrugge tutta la famiglia; scendendo in piazza insieme ai disperati genitori che da anni tentano di combattere questo vero flagello.

Bisogna chiedere con fermezza scuole aggiornate fin dalle elementari, seria assistenza, non più quartieri dormitorio, possibilità di aggregazione e reinserimento per quanti hanno già 'la scimmia sulle spalle'. Voglio dire a tutti che vi faranno sentire prima colpevolizzati poi per consolarvi, vi parleranno di cure e reinserimento. Già da dieci anni sento ripetere queste parole da tutti i signori che detengono «il piccolo» potere [gli assessori] in quanto i Grandi non si sono mai degnati nemmeno di parlarne.

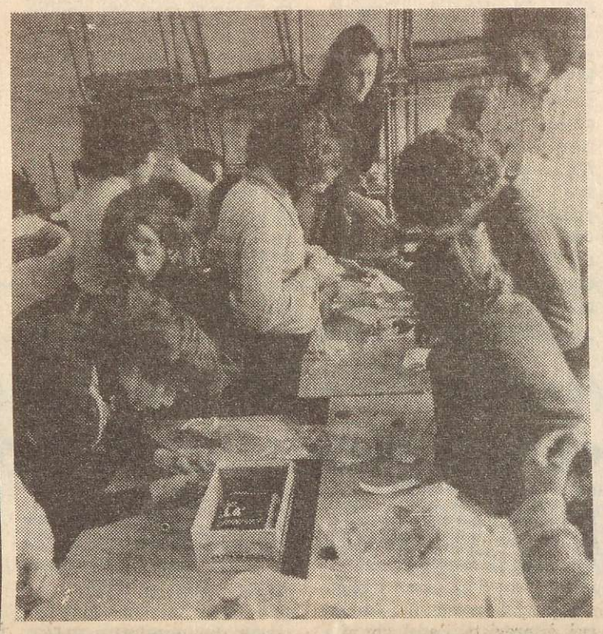
Andreotti ha portato un'interpellanza parlamentare in difesa delle foche uccise appena nate in Canada, ma non ha mai speso una parola in favore dei ragazzi 'drogati'. Tutto questo lo sa bene la signora D'Arcangeli assessore alla sanità del comune di Roma che tra un appuntamento e l'altro lascia passare tre o quattro mesi e dopo un anno scarica gli impegni presi personalemnte ad altre persone, lo sa anche Mattia, del quale non so bene quale carica ricopra al Campidoglio, che dopo un mese di incontri, con me e con i ragazzi del «Centro sociale alternativo ci ha scaricati a Frasca [assessore al patrimonio] che dopo altri mesi ci ha detto che ci aveva pensato tanto, che avrebbe voluto darci uno spazio, ma ora non poteva più pensare, [forse il solo pensiero lo aveva stancato, e fatta scaricare la coscienza, ormai si sentiva a posto].

Sappiate che dopo, tutti vi diranno che avreste dovuto fare l'inverso di come avete fatto nel crescere vostro figlio, poi a qualcuno verrà dato il metadone, droga di stato, data prima come cura e a piene mani, ora al numero ristretto di duecento tossicodipendenti.

Anche il dottor Zerbetto sa molto bene che i tossicodipendenti a Roma sono molte migliaia in più delle cinquemila dichiarate al Messaggero, che solo pochi lavorano, e che i più; già intossicati dal metadone [che ora gli è stato tolto] sono tornati a bucarsi con grande vantaggio per i grossi spacciatori.

Il Ministro alla Sanità dovrebbe venire a vedere i ragazzi che lesinano un pò di metadone dai compagni; o il Ministro pensa che dopo tanti anni di questa droga, basta cambiare una legge o il luogo di distribuzione perchè tutto sia a posto? Scendiamo in piazza per chiedre carceri speciali per i grossi spacciator, per far bruciare in piazza l'eroina sequestrata, e per ottenere spazi dove sia possibile praticare artigianato, teatro, ed ogni tipo di attività che consenta ai ragazzi l'aggregazione, non più con l'eroina, ma attraverso momenti reali di vita in comune e di crescita collettiva.

Avere una scuola: un sogno per mezzo milione di bimbi



Quasi mezzo milione di bambini delle elementari sono stati costretti ad assoggettasi ai famigerati «doppi turni» un milione di loro genitori sono stati assoggettati a un diverso ma altrettanto pesante disagio. Questo il dato principale che sta uscendo da una ricerca dell'Istat e da un'indagine presso i Provveditori. Il fenomeno dei doppi turni investe principalmente la scuola elementare (455.234 più cinquemila che fanno addirittura i tripli turni), riguarda inoltre 93.460 alunni delle medie e 55.874 delle superiori.

Ma a Roma fingono di ignorare la sentenza sul lager

Il ministero deve risarcire gli ex internati di Aversa

Dieci giorni di tempo sono stati concessi al Ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, per pagare bonariamente quanto dovuto ai nove ex internati che hanno ottenuto dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere il riconoscimento del diritto al risarcimento provvisionale di 10 milioni ciacuno per le sevizie subite nel corso della loro permanenza al Manicomio giudiziario di Aversa. Questo è il termine ultimativo contenuto in una lettera inviata al Ministro dai legali degli ex internati, con l'espresso avvertimento che, in caso di mancato pagamento si procederà alla esecuzione forzata sui beni del debitore. *«Dopo quattro anni di ostacoli per arrivare all'accertamento della verità e per rendere giustizia agli sventurati che sono passati per il lager di Aversa* - hanno dichiarato gli avvocati Mattina e Rienzi - tutto ci saremmo aspettati tranne che *lo stesso Bonifacio che pure può dirsi quasi estraneo al periodo dei reati commessi nel Manicomio, facesse resistenza alla sentenza che condanna il suo dicastero a risarcire i danni e rifiutasse di pagare. Certo non è un bell'esempio per tutti i cittadini cui continuamente si chiede di essere osservanti della legge e delle pronuncie della Magistratura..!».*

«Se necessario, comunque - hanno aggiunto - *pignoreremo anche le automobili del Ministero e la stessa scrivania del Ministro!».* Oggi intanto è stata ufficialmente comunicata alle parti la motivazione contenuta in 78 cartelle dattiloscritte, della sentenza con cui il Tribunale di S. Maria Capua Vetere ha condannato Domenico Ragozzino a 5 anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la sospensione per due anni dalla professione medica. Dopo una completa e attenta disamina di tutto l'imponente materiale probatorio raccolto il presidente estensore, Di Tolla, analizza con una sconvolgente precisione il «sistema manicomio giudiziario di Aversa». In tale sistema il Ragozzino *«ha reso ancora più grave»* la vita degli sventurati *«facendo vivere alcuni internati in condizioni confortevoli»*, con filmini pornografici banchetti ecc e lasciando invece la maggior parte in *«condizion i di vita subumana». «E la baldanza e la sicurezza d'impunità del Ragozzno* - prosegue la sentenza - *era più che giustificata, se si pensa che il Ministro, nonostante più volte avvertito delle condizioni disastrose del manicomio, ha lasciato passare un anno e 4 mesi prima di inviare nell'aprile del 1976 nell'Istituto i suoi ispettori e chiudere il reparto lager della Staccata». «Se il Ministro avesse inviato per tempo i due ispettori* - conclude il Tribunale amaramente affermando la responsabilità solidale del Ministro *quante decine di poveri esseri martoriati non avrebbero percorso il calvario della Staccata! Eppure si poteva prevedere in pochi giorni!».*

Domenico Currò

Documento politico di 27 compagni di Lecce che escono dalla Cgil-scuola

A volte il coraggio di lottare non basta

LECCE — Alcuni lavoratori docenti e non docenti dell'Università di Lecce hanno deciso di uscire dal sindacato.

«Riteniamo giusto - dicono i compagni - che si discuta con franchezza tra i lavoratori perchè tanti compagni che hanno dato un contributo fondamentale alla fondazione della Cgil all'Università di Lecce, dopo 10 anni di lotta decidono di ritirare la delega, proprio in un momento, tra l'altro, che a prima vista sembra decisivo per il futuro assetto dell'Università per i «nuovi provvedimenti urgenti» e per la riforma.

Le motivazioni principali che sono dietro alla decisione di uscire dalla Cgil sono i primo luogo la non disponibilità della Cgil ad accettare il punto di vista della sezione e dell'assemblea dei lavoratori dell'Università, anto è vero che negli ultimi mesi le decisioni prese in queste istanze sono sempre state rovesciate sulla base di una logica verticistica e burocratica; l'assenza di ogni autonomia da parte della componente «maggioritaria» rispetto al Pci e infine la certezza, su queste basi, che nelle prossime vertenze per il rinnovamento dell'università il sindacato (secondo le indicazioni emerse dall'Eur) non utilizzerà la sua forza all'università per condurre una lotta avanzata, gestirà invece la trattativa tenendo conto di tutte le «compatibilità».

Per tutto questo molti compagni hanno deciso di lasciare la Cgil per non essere corresponsabilizzati in una logica di presenza politica subalterna a interessi contrari ai lavoratori che ora sta producendo di fatto la distruzione del sindacato sul posto di lavoro. L'esperienza delle lotte di questi anni e del costo durissimo che i lavoratori e ancor più i disoccupati e gli emarginati pagano ora per la fase di ripiegamento in cui si è entrati, ha indotto un gruppo di lavoratori a fare questa scelta e a formare un collettivo che si propone di recepire le istanze dei lavoratori e continuare sulla strada delle lotte che hanno portato a tanti successi nellazione locale come l'assunzione dei contrattisti non docenti, la caduta di Codacci-Pisanelli, la pubblicità dei consigli di facoltà e la difesa dell'agibilità politica, e così via.

Intervista a Pio Galli segr. gen. Fiom

La prossima stagione contrattuale

segue do pag. 1

za fisiologica ma rituale, ma al contrario di un grosso confronto politico, perchè, rispetto all'Eur, non consideriamo il rinnovo contrattuale un incidente di percorso, ma una scelta funzionale e di supporto . Vorrei osservare che, come Flm, non abbiamo mai considerato il rinnovo di un contratto come un'azione risolutiva di tutti i problemi, e tantomeno nella situazione attuale. Comunque resta chiaro, che il rinnovo contrattuale è da noi considerato come un momento, non come un'altra linea rispetto all'Eur. E' un momento articolato della nostra azione, con la quale intendiamo dare concretezza e supporti reali agli obiettivi di quella strategia. Devo dire che in ciò sta il nodo politico del prossimo rinnovo, ma sta anche l'alternatività della linea sindacale rispetto a quella della federmeccanica e della confindustria che ancora una volta ripropongono una logica antiprogrammatoria e la centralità dell'impresa, che ancora una volta considerano perversioni da superare quegli elementi di programmazione che le vertenze dei grandi gruppi, la contrattazione articolata, le articolazioni dello Stato , sono riusciti a introdurre nel governo pubblico dell'economia, così come pongono - e si illudono - l'obiettivo di far rinunciare alla classe operaia il diritto a intervenire sulla destinazione dei profitti in termini di investimenti».

Qdl - *Quali devono essere, a tuo avviso, i punti rilevanti nella piattaforma contrattuale?*

«Col prossimo contratto non ci poniamo il problema di mutare l'attuale sistema di relazioni sindacali non riteniamo nè di mutare nè di riscoprire nuovi modelli di relazioni sindacali. Ci poniamo invece l'obiettivo di consolidare e estendere, nel rispetto dell'autonomia delle parti, i diritti di informazione, liberamente concordati fra le parti, riguardanti investimenti, localizzazione, occupazione, e di controllare e ridurre i fenomeni del decentramento e del lavoro nero, nel quadro di una politica di riequilibrio fra nord e sud».

Qdl - *Nella crisi ci sono settori che tirano e settori colpiti da drammatici ridimensionamenti dell'occupazione. Come affronterà il sindacato una parte disomogenea nella condizione operaia?*

«Si è in presenza di processi di ristrutturazione di concentrazione nelle grandi fabbriche, settore per settore, nelle aree forti del paese che hanno cambiato e tendono a cambiare parecchio dei processi produttivi e dell'assetto precedente, sia in termini di quantità e qualità dell'occupazione, sia in termini di condizione di lavoro. In questo contesto, i problemi del salario, della sua ritrutturazione, del superamento degli automatismi, della professionalità e della mobilità i problemi di regimi diversi di orario in rapporto all'espansione produttiva, alla utilizzazione degli impianti, alla contrattazione del calendario annuo per controllare e ridurre gli straordinari nei limiti delle eccezionalità previste dal contratto, sono tutti problemi già presenti nel dibattito, ed è certo che investono l'attuale struttura contrattuale».

Qdl - *Qual'è la tua posizione sulla riduzione dell'orario?*

«Nei confronti di chi sostiene nel sindacato la riduzione generalizzata sostengo che, ferma restando la validità di una strategia sull'orario, e della sua riduzione in rapporto a una nuova occupazione, una richiesta di riduzione generalizzata, sia profondamente sbagliata.

Intanto: la questione va vista fuori da posizioni semplicistiche e di bandiera, per calarla nella realtà, tenendo conto dello stato di crisi, di recensione e di stagnazione produttiva, che è il perfetto contrario dello stato di espansione degli anni «sessanta». Crisi diversa da settore a settore, da regione a regione, tra nord e sud. Di qui la consapevolezza che la riduzione di orario incentiva l'occupazione se è accompagnata e non disgiunta da una politica di investimenti, dall'ampliamento della base produttiva e dall'utilizzo degli impianti. Inoltre, una riduzione generalizzata a 38 ore, sia pure graduale, adddenserebbe costi uguali ad aziende in crisi e ad aziende in espansione, alle grandi e alle piccole, sapendo che da una parte non permetterebbe maggiore occupazione, (vedi le 39 ore in siderurgia), mentre dall'altra porterebbe alla dilatazione dello straordinario.

C'è di più: è vero che il padronato italiano sostiene il falso quando dice che in Italia si lavora una quantità di ore inferiore che negli altri paesi di Europa (il tetto delle 40 ore è una conquista di tutti i lavoratori europei).

Tuttavia mentre in Italia controlliamo e impediamo lo straordinario, almeno nelle grosse aziende, in Germania, Inghilterra, Francia lo straordinario non regolamentato da nessuna norma contrattuale coinvolge oltre il 50 per cento dei lavoratori occupati, e se lo straordinario venisse soppresso in Inghilterra ci sarebbero oltre 200.000 posti di lavoro in più.

Soprattutto: una riduzione generalizzata diverrebbe assorbente di altre rivendicazioni, che per i lavoratori costituiscono le motivazioni per reggere la lotta contrattuale, oltre che per dare risposte ai problemi di una reltà di fabbrica in continuo mutamento.

Per tutte queste ragioni ritengo improponibile una richiesta di riduzione generalizzata, sia politicamente che sindacalmente, il che non significa che non si debba portare avanti, nell'ambito di una strategia più generale di riduzione, una politica di regimi diversi di orario con particolare riferimento al sud (come il 6 per 6 o regimi di orario diversi su più turni compresa la notte che consentono una maggiore utilizzazione degli impianti, una maggiore occupazione e ciò non solo rispetto ai nuovi insediamenti industriali ma rispetto a tutte le aziende con prospettive espansive, così dicasi al nord per quelle aziende con alti investimenti intensivi e bassa utilizzazione degli impianti).

Non meno importante in questo contesto diviene la conquista del diritto ad un rapporto di lavoro a tempo parziale per gli studenti, in un rapporto nuovo tra scuola e lavoro e come occupazione aggiuntiva, la realizzazione di contratti di formazione lavoro, come la riduzione di orario a fronte di nuova occupazione per le lavorazioni nocive, stressanti, a caldo, dove maggiore è il rifiuto al lavoro da parte dei giovani.

Sono rivendicazioni queste che non sfuggono alla realtà, oltre a creare le condizioni per una aggregazione reale fra occupati, giovani, disoccupati ed emarginati in un largo fronte di lotta per il contratto e dopo il contratto».

x il compagni

TORINO
Oggi alle 18 c/o istituto tecnologico della facoltà di architettura, coordinamento cittadino dei docenti precari dell'università per la designazione del delegato ala segreteria del coordinamento nazionale.

BERGAMO
Oggi alle 21 in sede, riunione operaia in preparazione del convegno nazionale
PISA
Oggi alle 16 via S. Frediano 12, riunione di tutti i compagni interessati su: scuola, emarginazione territoriale ecc.. Per organizzare la festa coordinamento giovani Dp della Toscana.
ROMA
Oggi alle 18 c/o aula di chimica biologia, riunione del collettivo di Medicina in preparazione del seminario estivo sull'intervento, in facoltà.
MILANO
Oggi alle 18 via Vetere 3, attivo operaio di Milano e provincia su: quale ruolo delle classe operaia nelle prossime scadenze contrattuali? e preparazione del covegno operaio di Torino dell'8. Sono inv tati i compagni di fabbrica e del pubblico impiego interessati a questi temi.
Oggi alle 21 via Vetere, riunione del pubblico impiego su: bilancio dell'assemblea sul diritto di sciopero e intervento nel sindacato.
Oggi alle 21 via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate.
Giovedì alle 18 c/o facoltà di scienze politiche via Conservatorio, coordinamento assistenti dei centri Milano scuola ex colonie urbane del comune di Milano.
GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte Reale 2, attivo operaio uu: convegno operaio dell'8-9 a Torino, scdenze contrattuali e nostre iniziative.
PADOVA
Oggi alle 21 in federazione, attivo della commissione forza Odg: proseguimento del dibattito dell'ultima riunione.
ROMA
Giovedì alle 10 via Buonarroti 51, 3° piano riunione nazioale dei lavoratori dell'università in vista dell'assemblea nazionale di Ariccia del 7-8 luglio
TOR NO
Oggi alle 20,30 c/o sede del comitato di quartiere Borgo S. Paolo via Perosa ang. via Luserna (pullman 34-33-35 tram 3-5-16), assemblea dei lavoratori precari poste.

FES ZIONALE DP
Venerdì alle 10 via Vetere, Milano, riunione nazionale di tutti i compagni interessati a preparare la festa nazionale di Dp in settembre.

CESANO MADERNO
Venerdì alle 21 c/o aula del consiglio comunale via Duca d'Aosta, il gruppo di lavoro «amine aromatiche» tiene un pubblico dibattito sull'Acna, alla presenza di forze politiche e sindacati.
VENEZIA
Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel. 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.

ROMA
Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

MILANO
Siamo 2 compagne e 3 compagni e andiamo sulle isole greche in vacanza dal 29 luglio al 20 agosto. Cerchiamo altri compagni interessati. Telefonare ore pasti al 6888925

Centro della piattaforma: l'occupazione

Contratto assicuratori oggi la trattativa

Ci sarà oggi l'incontro tra il sindacato e le compagnie di assicurazione. È un passo verso le conclusioni di questo contratto che si è aperto a marzo e che vede impegnati i lavoratori di un settore che occupa non meno di 100/120.000 lavoratori. Richieste, quelle degli assicuratori che se conquistate farebbero fare certamente un passo avanti alla categoria. Una delle prime richieste va nel senso di tentare una unificazione dei vari settori. Gli occupati, infatti sono così suddivisi: 44.000 nelle compagnie (e con due contratti, uno normativo e uno economico che hanno ancora scadenze separate nel tempo), di 45/50.000 lavoratori delle agenzie in appalto (con un contratto che per ora è più arretrato di quello delle compagnie, di circa 10.000 produttori. A questa già pesante divisione se ne aggiunge una che è quella che tiene separata l'«Alleanza» dalle altre compagnie. Nella piattaforma degli assicuratori importante è il punto sull'occupazione che nel settore ha visto negli ultimi anni un calo non certo insignificante. Ci sono state infatti compagnie che sono fallite (si tratta di piccole compagnie come la Concordia e la Secura Assipopolare) altre, si prevede, potranno fallire nei prossimi mesi. I padroni hanno costituito una finanziaria: la Sofigea, con lo scopo di rilevare il portafoglio assicurativo delle compagnie che falliscono. Ultimamente si sono aggiunte nella Sofigea anche la Unipol e l'Ina. Ciò che ora il sindacato chiede è che con il pacchetto venga anche rilevato il personale. Va detto peraltro che, nel settore, almeno fin'ora, non c'è stata la pratica dei licenziamenti. Le compagnie hanno sempre preferito bloccare il turn over e con questo sistema riassorbire il personale diventato «esuberante». Un altro dei punti è quello che chiede il blocco dell'allargamento dell'area delle agenzie in appalto. È una tendenza delle maggiori compagnie questa, che a causa dei costi minori, hanno preferito in questi ultimi anni puntare invece proprio a questa formula per ridurre gli occupati dipendenti direttamente delle compagnie. Chiedono poi i lavoratori il riconoscimento del consiglio dei delegati con un monte ore per l'attività sindacale. E infine, c'è la richiesta salariale con aumenti di 420.000 lire l'anno su 14 mensilità (oggi le mensilità sono 16 e la loro riduzione a 14 prevede evidentemente un ricalcolo del monte ore annuo).

Si chiede poi il ricalcolo della contingenza. Una questione poi, è particolarmente rilevante vista la natura del settore, è quella del controllo degli investimenti e dei programmi delle compagnie. Non va dimenticato che una delle funzioni principali delle assicurazioni è proprio quella di drenare grandi quantità di denaro che poi le compagnie investono in altre attività. Si tratta di cifre considerevoli intorno ai 4.000 miliardi. Nel precedente accordo sindacale il 15% dell'incremento delle riserve matematiche doveva essere investito in edilizia economica; oggi il sindacato chiede che a questo 15% venga aggiunto un 1% da indirizzare verso la costruzione di servizi sociali. È questo uno dei punti su cui le compagnie non sembrano intenzionate a mollare facilmente. Gli scioperi ormai hanno raggiunto le 40 ore, ed è previsto in vista della stretta finale un altro pacchetto di 8 ore da utilizzare nei prossimi giorni. La partecipazione agli scioperi è stata a detta del sindacato «soddisfacente», considerando anche le caratteristiche di questa categoria e la scarsa tradizione di lotta. C'è oltretutto una presenza molto attiva nel boicottare quest'ultimo contratto, del Fna,un sindacato autonomo moderato che ha ancora una presenza consistente tra gli assicuratori.

Non va dimenticato che le assicurazioni gestiscono oggi i capitali prelevati dalle assicurazioni Rca (l'assicurazione per gli autoveicoli) resa obbligatoria con legge dello stato, e che sempre le assicurazioni hanno provveduto in molti con «sopperire» alla latitanza dello stato nei confronti dell'assistenza. È anche su tutti questi problemi che tra i lavoratori si è iniziata ad aprire una discussione, certo ancora iniziale e che non coinvolge ancora tutta la categoria, ma importante per gli sviluppi che può avere.

p.f.l.

Dopo il no al possibile intervento dell'Ente Tre Venezie

Da oggi, a turno, i mille lavoratori della Papa presidieranno la Regione

SAN DONA' - Adesso è praticamente ufficiale: il governo ha deciso per il no alla costituzione di un ente di gestione per la Papa nel quale fosse coinvolto, insieme ai lavoratori, il sindacato e un cartello di banche, anche l'Ente Tre Venezie. Proprio su quest'ultimo c'è stato il veto di Roma; è non è casuale che questo veto sia venuto anche a seguito del defilarsi dalla posizione unitaria sidi tutti i partiti (in cui si era comunemente deciso che l'ipotesi della pubblicizzazione attraverso l'Ente Tre Venezie era l'unica via praticabile) del Pci. Ieri infatti la mossa è apparsa chiara quando, in concomitanza con l'annuncio del no da Roma, in un incontro conm il Cdf un esponente «romano» del Pci ha proposto la liquidazione immediata della Papa e la messa in cassa integrazione a zero ore di tutti i lavoratori Insomma il tutti a casa in attésa di tempi migliori, e nessuna cocreta fgaranzia sul futuro, *«nel frattempo meglio non sprecare risorse»*. Alla proposta i lavoratori e il Cdf hanno risposto rifiutandola in blocco e ricordando che, se altre posizioni si stavano delineando, doveva essere la Regione (che si è presq la responsabilità di trovare e concordare una soluzioone) a dire chiaramente che tutti i mille operai del.a Papa

Ribadendo la propria linea di lotta e di chiarezza politica, dopo un'assemblea in mattinata, i lavoratori sono poi, ancora una volta usciti in corteo occupando per un'ora dalle 11 alle 12, la stazione di San Donà» Oggi per i mille della Papa sarà una giornata decisiva: andranno in nutrita delegazione alla sede regionale per presidiarla, con l'aiuto di tutti i Cdf di Porto Marghera, ad oltranza fino a quando cioè *«riusciremo a far capire a questi signori che stiamo facendo, sul serio»*, come promettono al consiglio di fabbrica.

Assemblee dei gruppi omogenei all'Alfa sulle festività

«I tre giorni ce li prendiamo»

MILANO - In un comunicato emesso ieri mattina il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, dopo aver sottolineato che questa è l'«unica importante azienda che ha rifiutato un accordo sulle ferie e festività» dichiara la decisione di recuperare le tre festività decadute nei giorni 23,24,24 agosto, attaccandole alle ferie. Nella giornata di ieri i delegati si son fatti carico di tenere le assemblee nei propri gruppi omogenei per spiegare e discutere il perchè e il senso politico di questa scelta. Dai dati parziali di conoscenza che finora si hanno, risulta che in maggioranza i lavoratori sono disponibili, a questa lotta nella misura in cui vengono chiariti i termini esatti e soprttutto politici della questione e a patto che si veda da parte sindacale un impegno preciso a fare sul serio. Deve essere chiaro che questa scelta è obbligata se non ci si vuol consegnare già da ora mani e piedi legati ai padroni ai prossimi contratti. C'è purtroppo già chi gira in fabbrica facendo del terrorismo i capi in fonderia si sono sguinzagliati intorno chiedendo «tu cosa fai, tre o quattro settimane?» Ma nonostante questo ci sono le basi perchè l'iniziativa riesca, anche se il ritardo è grosso: il sindacato ha tergiversato e rinvito troppo a lungo su una questione che pure è fondamentale La tradizione di lotta all'Alfa fa però sperare bene, ci sono infatti precedenti simili a questo.

Per esempio nel '75 l'aziende aveva attaccato una settimana di cassa integrazione alle ferie ma i lavortori sono rientrati prima in un'altra occasione la direzione ha mandanto a raccomandante a tutti i lavoratori perchè stessero a casa due giorni di più durante le vacanze di Natale, ma questi sono rientrati e delle lettere hanno fatto un gran falò.

ECONOMIA

Secondo l'Eni possibile uno sviluppo nel 1979..... dipenderà dai contratti!

ROMA — Un aumento del prodotto interno lordo del 2,9 per cento, una crescita della produzione industriale del 3,8 per cento, un saldo attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti di tremila miliardi di lire, il tutto accompagnato da una certa ripresa dell'inflazione: queste alcune delle previsioni per il 1979 formulate dal servizio studi e analisi economiche della direzione per la programmazione e sviluppo dell'Eni, attraverso il suo osservatorio per la congiuntura nazionale ed internazionale. Le previsioni sono contenute nel rapporto trimestrale sulle prospettive dell'economia italiana nel 1979, che fa parte di un'analisi periodica sull'evoluzione del ciclo economico a breve e medio termine. Secondo il rapporto, l'evoluzione dell'economia nel '79 dipenderà in larga misura dalla dinamica dei potenziali fattori destabilizzanti interni (rinnovo dei contrattil!) ed esterni (situazione monetaria, prezzi petroliferi) nonchè della capacità di avviare già nel 78 «quelle misure strutturali che dovrebbero portare gradualmente a soluzione le distorsioni più gravi del sistema».

LIQUICHIMICA

Due anni di moratoria per i debiti di Ursini

ROMA - Se non succede niente venerdì prossimo, prenderemo delle iniziative di lotta. Questo in sintesi il significato di una nota sindacale che annuncia iniziative a livello nazionale di tutto il gruppo Liquichimica per venerdì prossimo, giorno in cui è previsto un incontro con i ministri interzssati per la soluzione della crisi del gruppo. Intanto, dei due incontri che si sono svolti ieri a Roma, di quello svolto alla Banca d'Italia fra Ciampi e i rapprsentanti del San Paolo di Torino, della Banca Nazionale del Lavoro e dell'Icipu, non è trapelato assolutamente nulla mentre, quello avvenuto fra una cinquantina di istituti di credito ha stabilito invece la concessione della moratoria di due anni per tutti i crediti vantati dalle banche nei confronti della Liquichimica.

RIFORMA DEL COLLOCAMENTO

Dure critiche Uil alla proposta Scotti

ROMA — *Queste tesi sono da noi rifiutate categoricamente in quanto rappresenterebbero un anacronistico salto all'indietro rispetto alle lotte ed ai risultati ottenuti per il controllo pubblico degli strumenti di gestione del mercato del lavoro. Ci sorprende inoltre la leggerezza con la quale si fanno certe affermazioni avendo contemporaneamente la pretesa di coinvolgere il partner sociale del quale non si sono neppure prese in considerazione le proposte».* E' questo il giudizio espresso dall responsabile dell'ufficio economico della Uil Gianni Salvarani, intervenuto al dibattito svoltosi al Convegno intolato: La politica attiva del mercato del lavoro e il ruolo dei servizi di collocamento». Promosso dalla commissione della Comunità economica europea il convegno ha concluso ieri i suoi lavoro con una conferenza satampa cui ha partecipato il Ministro del lavoro Scotti. Scotti, nella sua esposizione ha illustrato un documento che rappresenterà la piattaforma di discussione degli incontri che il Ministro del lavoro avrà in tutto il mese di luglio con le parti sociali. Obiettivo di Scotti è quello di accelerare al massimo i tempi di elaborazione del progetto di riforma del collocamento per arrivare immediatamente dopo la pausa estiva all'adozione dei realtivi provvedimenti.

TRASPORTO AEREO

Martedì 11 tre ore di sciopero del personale di terra

ROMA — Tutto il personale di terra del trasporto aereo aderente alla Fiat attuerà, martedì prossimo 11 luglio, tre ore di sciopero nazionale alla fine di ogni turno. La decisione è stata presa dalla Fulat nazionale, da quella provinciale di Roma e dai Consigli d'azienda per protestare contro l'ingiustificato atteggiamento di chiusura dell'Alitalia, dell'Ati e degli aeroporti di R
ma sul problema delle festività soppresse». La posizione della Fulat sull'argomento sarà illustrata venerdì prossimo in una conferenza stampa.

Come, perchè e chi discute dei prossimi rinnovi contrattuali

Riprendiamoci i contratti discutendone in fabbrica

«Di questi contratti in fabbrica si parla poco» è un giudizio comune a tutti ed è certamente vero. Un compagno di Torino, in una discussione, osserva che non solo è scarsa l'attenzione operaia e di massa su questa scadenza, ma «l'attenzione esiste in negativo», è cioè convinzione diffusa che i giochi siano già fatti, le decisioni già prese. Sentendo parlare di rinnovi contrattuali non pochi operai temono che in questa tornata di lotte si entri senza idee chiare e se ne esca «pagando di tasca propria, con gli scioperi, un peggioramento dei rapporti di forza». L'idea che questi contratti contino poco, che non val la pena di dedicarci impegno di discussione e di proposta, circola anche tra compagni della sinistra rivoluzionaria e forse di Dp. E questo è certamente il problema dal quale partire. Dobbiamo verificare se è vero che la morsa degli accordi di vertice, siano essi di quadro politico che di mediazione in sede sindacale, è ormai tanto forte da offrire al padronato tutte le garanzie che i canali entro i quali si svolgeranno le lotte operaie sono tracciati e non rimetteranno in discussione nulla. Nessuno pensa che questi contratti capovolgeranno la situazione e che possano avere le caratteristiche delle tornate contrattuali dei primi anni '70. Nessuno sottovaluta la gravità dell'attacco, alle conquiste di condizioni di vita e di diritti di libertà, portato dal governo e dalla Confindustria e la debolezza della linea sindacale. Non è neppure pensabile, nel breve periodo, un così forte sviluppo dell'autonomia operaia, di analisi della crisi, della composizione della classe ecc.ecc., che produca una immediata capacità di proposta unificante e chiarezza di linee strategiche. La classe operaia deve pensare a difendersi, deve «pensare a se stessa» per poter pensare agli altri. Ma rimane aperto, e va discusso, un grosso problema politico: quale lotta di opposizione, quale difesa? La continuità di una strategia profondamente in crisi difendendone gli ultimi brandelli, mascherando come vittorie operaie quelli che sono punti a favore dell'avversario oppure contratti che difendendo, e migliorando, i rapporti di forza in campo, rimettono in discussione radicalmente questa strategia e aprono spazi non solo all'opposizione operaia e sindacale, ma ad una prospettiva di alternativa per tutta la classe e le forze anticapitalistiche? È possibile nel breve e medio periodo la rifondazione di una strategia che riguardi tutto il movimento operaio? Quale può essere il motore e quali le forze che innescano questo processo? Forze capaci di andare controcorrente, di attrezzarsi a lottare politicamente in una fase, non breve, di difficoltà della classe operaia. Forze cioè in grado non solo di esaltarsi per le vittorie nelle lotte (cosa facile), ma di costruirsi e costruire una nuova autonomia di cultura, di analisi, di conoscenza, di proposta politica e di organizzazione (la questione del partito, non sostituibile dalle sciocchezze del 4° sindacato, perchè c'è sì abbondanza di sindacati). Questa è «la cosa difficile», ma è il compito del momento. Non si pongono le condizioni per la riaffermazione della centralità operaia, come fatto concreto, se questa rimane un dato ideologico (mi pare se non sbaglio il caso dell'Mls) o se si rimane fermi ai pur necessari discorsi di metodo (mi pare una delle ragioni dei nostri stessi ritardi).

Queste forze, che oggi tutte non navigano in buone acque, sono le vecchie e nuove avanguardie di lotta; ampi settori del movimento dei delegati (la cui crisi, ad esempio di rapporto con la politica e con le problematiche del personale e politico, ha molti punti di contatto con quella che ha attraversato, e non è conclusa, la sinistra rivoluzionaria); vasti settori operai (perplessi ma non travolti dalla distruzione di coscienza di classe operata dal Pci); anche quadri del Pci stesso che non condividono le scelte di collaborazione e sono sempre più critici; settori del sindacato che stanno conquistando una loro relativa autonomia nell'ambito sindacale rispetto alle linee confederali, ma prive di un collegamento politico con i settori operai più combattivi e perciò di una dimensione politico-strategica di più ampio respiro. Dunque mi pare, per procedere con ordine nel dibattito sui contratti, che il primo problema (non il solo) sia quello del «silenzio operaio», della sfiducia che serpeggia, dell'analisi dei «perchè», di quanto è oggettivo e soggettivo nelle difficoltà interne al movimento operaio, cioè di quanto e come la crisi ha mutato la composizione di classe, il dato strutturale, e di come e quanto la politica del compromesso storico e dei vertici sindacali ne condizionino oggi la tensione e la capacità di lotta e di risposta autonoma. Vanno raccolte attorno a questo primo obiettivo tutte le forze disponibili, evitando che ciascuno cerchi una qualche soluzione per conto suo. Ma questo richiede una dura lotta politica su diversi fronti. L'idea che «la classe operaia conti meno» contiene alcuni elementi di verità. L'idea che non possa tornare a contare con le sue lotte, e non in un futuro politico ignoto, ma in questi contratti è invece tutto da verificare. Io credo sia profondamente sbagliata. Comunque l'idea che non sia necessario occuparsene più di tanto, perchè saranno comunque contratti al ribasso, è certamente sbagliata. Potrebbe anche accadere e in tal caso questi pessimisti potrebbero dire: «avevamo ragione», esattamente come i crumiri si vantano perchè uno sciopero non è riuscito.

Intendo dire che molto dipende da quanto fa (per la verità ben poco) la sinistra di classe e da quanto farà. Anche l'idea che i giochi son tutti fatti, o si stan facendo, contiene qualcosa di vero. Il pericolo che siano i «contratti dell'accordo di governo» cioè un tentativo di normalizzazione della lotta di classe, è presente. Guardiamo però alcuni fatti di questi giorni: 1) i vertici sindacali sono profondamente divisi; 2) la vicenda delle elezioni presidenziali mostra nello stesso tempo la volontà di chiudere spazi alle lotte e l'esplodere dei contraddittori, e nodi politici irrisolti, tra le forze della maggioranza. Le divisioni del sindacato possono tradursi in paralisi, e sconfitta in queste lotte, o essere invece apertura di spazi di proposta e iniziativa. Le contraddizioni del quadro politico possono rimanere chiuse nella dimensione delle più o meno stabili mediazioni istituzionali o in queste può inserirsi la dinamica delle lotte operaie, delle rivendicazioni di nuove condizioni di lavoro, di vita e di potere. L'idea perciò che questi contratti verranno tutti fatti sulla pelle e sulla testa degli operai indica un rischio vero, ma va nella stessa direzione se non indica campagne politiche, forme di mobilitazione, tempi del dibattito, strumenti per opporsi. Io ho questa convinzione, tutta da discutere: nella crisi della sinistra del sindacato e del movimento operaio sia il pericolo di grave sconfitta che gli spazi di lotta politica per evitarla sono più aperti che in passato, nell'immediato e in prospettiva. La necessità di una lotta d'opposizione è più viva e urgente che mai. Tutto fatto? No. Le assemblee per decidere le piattaforme ci saranno e saranno all'inizio di autunno. Per noi si pone un problema urgente: conoscere a fondo tutti i fattori di difficoltà della classe; non farne la «teoria dello sconforto», «attesa di tempi migliori»; costruire una linea di opposizione nella quale ci sia tutta la dimensione dello scontro politico e la ferma convinzione che si contribuisce ad un lavoro di rifondazione di una strategia del movimento operaio. Questo, non altro, è nei tempi necessari, la questione della costruzione del patito rivoluzionario.

Franco Calamida

Estate Milano Scuola per i bambini che non vanno via a luglio

Molto fumo, poco arrosto

«È cambiato il nome, non cambia la sostanza» afferma un compagno che un bambino che usufruisce di «estate milano scuola». E ci mostra l'ambizioso programma del Comune. Ripartizione Educazione. Non più un'iniziativa assistenziale, come era la scuola eliourbana, ma la proposta di una *«attività educativa, che ponga la scoperta della città al centro dell'attenzione dei bambini che rimangono a Milano durante il mese di luglio»*. Un programma ambizioso, abbiamo detto, presentato all'insegna dell'efficientismo: un elegante volumetto raccoglie 62 schede esplicative di *«giochi per conoscere il quartiere, attività natura, attività manuali, movimento coordinato organizzazione spaziale, movimento espressivo, drammatizzazione, sviluppo della percezione, attività graficopittoriche, attività musicale»*. Ce n'è abbastanza per trasformare bambini delle materne e elementari in esperti della città e felici friutori del tempo libero in un solo mese! Poi si scorrono le schede, che quanto a tecnicismo non fanno una grinza (e c'è senza dubbio la più aggiornata delle «tecniche» pedagogiche), ma che immaginano per esempio che a Milano trenta bambini con una mestra possano scorazzare per i quartieri, fotografare strade e monumenti, misurare quanti colpi di tamburo è lunga una strada o quanto lecca-lecca si consumi lungo la strada stessa. Poi si scopre che non ci sono nè tamburi, nè macchine fotografiche. E invece c'è un lungo elenco di giochi, carta pennarelli, forbici, palette ecc. Cose ottime per intrattenere i bambini, ma abbastanza consuete, e a detta degli esperti insufficienti di numero. «I bambini che hanno fatto domanda nella zona - dice il compagno che è anche consigliere di zona ed è nel consiglio d'istituto della scuola Grimm - *sono 150 poi ce ne sono altri venti, che il direttore della scuola di V. Giolli si è dimenticato di comunicare; ci sono 10 maestre in due turni [8/14, 30/17,30] e 0 commessi. Mi dici come è possibile realizzare il programma con 30 bambini per maestra? E c'è di più: per ora il materiale è sulla carta, i bambini giocano senza niente in stanze vuote, stamattina il latte non arrivava e siamo andati a prenderlo io e un'altro*». Una zona particolarmente accidentata? Non si direbbe, dato che arrivano telefonate furibonde da ogni parte, una compagna di zona San Siro ci parla della rabbia dei bambini che ieri dichiaravano di non voler più andare a scuola. Le maestre che avevano protestato perchè obbligate a lavorare in luglio senza garanzie di poterlo fare bene, sono state accusate dal Comune di essere «corporative»: eppure chiedevano soltanto che il servizio fosse non teorizzato, ma fatto in modo da fornire ai bambini un vantaggio reale, non un parcheggio. Ma gli animatori del comune sono stati licenziati (e nel programma c'è teatro e animazione). Insomma il comune rosso un'altra volta, e sulla pelle dei bambini, si fa bello dei grossi progetti, e poi addossa i «sacrifici» ai lavoratori, per un cattivo servizio. Estate Milano Scuola, dunque, all'insegna dell'austerità. Altrimenti dove va a finire la coerenza?

In compenso ci sono comuni di sinistra che hanno dato di fatto l'appalto ai preti per organizzare le vacanze estive dei bambini: o meglio hanno applicato l'austerità fino a non fare niente e i preti hanno fatto man bassa loro a pagamento. Una maestra di San Donato afferma: «Per quanto riguarda la scuola materna l'assessore alla Pubblica Istruzione di San Donato ci ha detto che abrebbe garantito l'apertura dell'esame estivo dandoci due piscine di plastica e un mucchietto di sabbia per l'avvio di una colonia elioterapica moderna. La scuola non ha verde». Bisogna concludere che il Comune di Milano ha fatto qualcosa di più almeno a parole. «Ma anche quei - dice un'altra amestra - non si capisce davvero come si possa realizzare il programma. Ben altro dovevano organizzare queste cose a mala pena si possono realizzare durante l'anno».

Agliate. I compagni di Dp dell'Alta Brianza organizzano la *Festa del Lambro* sul problema dell'ecologia e della salute. La festa si terrà dal 6 al 9 luglio. In programma: dibattiti interventi musicali, animazione, giochi e grandi mangiate di pesce fritto.
Crugate. Viene organizzata una festa popolare in sostegno alla stampa d'opposizione. Questo il programma degli spettacoli: *giovedì 6:* alle 21 il gruppo teatro facile presenta «Rosolio e saccarina». *Venerdì 7:* alle 21 concerto con Giorgio Lo Cascio. *Sebato 8:* ballo popolare per tutta la serata. *Domenica 9:* nella mattinata torneo di calcio;alle 19 dibattito sui referendum; alle 21,30 concerto col Gruppo Folk Internazionale; *Lunedì 10: alle 20 dibattito sui contratti; alle 22* film sulla condizione della donna. Seranno allestiti stand sulla stampa d'opposizione, funzionerà una cucina a prezzi popolari. Dal 6 al 10 luglio nel parco Carrefour di Carugate.
Cassano D'Adda. Dal 14 al 23 luglio si terrà una *gesta popolare.* Gli organizzatori invitano a partecipare tutti i compagni che fanno parte di gruppi musicali e teatrali. Per ingormazioni, telefonare a Giuseppe (ore pasti): 0363/67077.

Dove saranno operati i bambini cardiopatici?

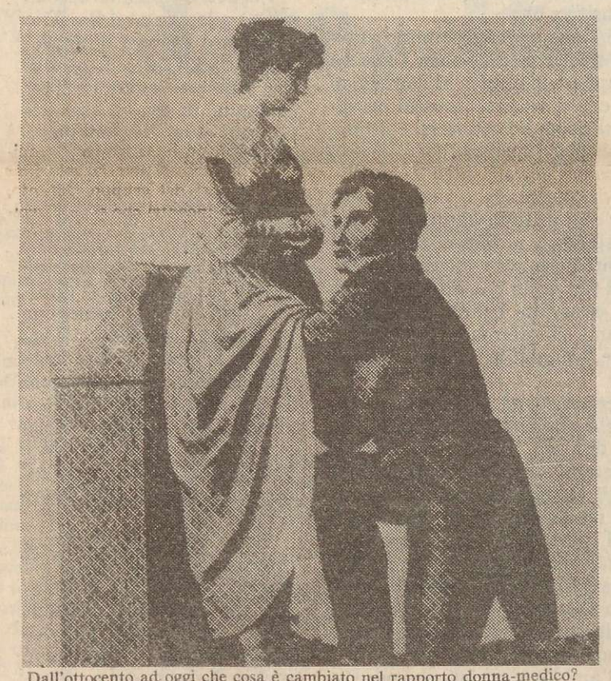
Al Buzzi chirurgia generale

Da otto mesi l'ospedale Buzzi di Milano vede occupato un reparto, la cui chiusura è stata decisa in base al Piano Regionale ospedaliero per il '74/'78. E' il reparto di cardiochirurgia per bambini: il piano prevede sei centri in Lombardia (e ne funzionano bene o male tre, a Bergamo, a Brescia, a Pavia) e due a Milano, Niguarda e Buzzi. Il reparto del Buzzi è stato chiuso perchè dovrebbe essere spostato al Policlinico sud, di cui per ora tuttavia non è stato definito neppure il terreno. Così i bambini dal Buzzi vengono spediti ad altri ospedali, o riversati in altri reparti, dove si registra un'alta mortalità. Primario e personale vengono pagati a far niente da otto mesi. Il consiglio di amministrazione e la Regione si scambiano accuse di responsabilità, e fino a due settimane fa si sono sempre rifiutati di incontrare il comitato di occupazione. Inosmma, in base al Piano Regionale Ospedaliero (legge 55 del 5/9/'74), l'ospedale dovrebbe cessare di essere destinato alla fascia di età dalla nascita ai 14 anni, e divenire ospedale generale senza che tuttavia si provveda a ricostruire il centro specifico. La Flo (sindacato ospedalieri) fa un discorso di efficienza e produttività: prima ha appoggiato l'occupazione, poi in seguito alla decisione dell'Amministrazione di aprire alla medicina generale ha scaricato gli occupanti Il C di z 6 afferma che è giusto dare alla zona un ospedale generale, ma che occorre allora aprire da un'altra parte la cardiochirurgia per bambini.

Secondo il piano regionale, e per la sua realizzazione, gli ospedali possono cercare strutture nuove, ma per il Buzzi non esistono aree disponibili nelle zone. E inoltre vicino all'ospedale è stata iniziata nel '74 la costruzione di un deposito di autoblindo, armi, polvere e simili, con relativi garage, cosa fra l'altro vietata dalla legge. All'epoca si è fatto casino, i lavori sono stati bloccati (c'è la soletta, tre piani sotterranei e due esterni), e la Regione ha stanziato più di un miliardo per comperarlo. Ma il tutto è di porpietà del ministero della difesa o di quello degli interni (non è ben chiaro), e una legge vieta la compravendita fra enti pubblici per più di 800 milioni. E' possibile la cifra di oltre un miliardo dal momento che il terreno era di proprietà demaniale? Il Comitato di occupazione ha denunciato la Regione per interruzione di servizio sociale. Sono state inoltre raccolte oltre 30 mila firme di cittadini che chiedono la riapertura del reparto, a cui affluivano bambini da tutta Italia. Non è giusto, dicono i benpensanti, che i bambini del sud debbano venire a Milano; ma intanto chiudono qui e non aprono nel sud; hanno invece allestito un centro attrezzatissimo a Varese, che però non mettono in funzione. La Regione fa discorsi di bilancio, il sindacato di produttività, l'assessore regionale Thurner dice di non avere ancora la documentazione. Il 10 intanto dovrebbe aprire il reparto di chirurgia generale, è già stato sistemato l'organico, è stato offerto il primariato a Sarti, il cardiochirurgo del reparto per bambini, che non ha ancora risposto. Il comitato di occupazione chiede la riapertura del reparto, ma potenziato e non necessariamente al Buzzi. «Ma sia una cosa immediata - affermano gli occupanti - e in ogni caso finchè non c'è altro deve rimanere al Buzzi e deve essere potenziato. In questo modo è falso dire che si rispetta il piano regionale. Ci vorrebbe una ristrutturazione in tutti i reparti. Questo è un problema di rilevanza nazionale».

Una denuncia contro il S. Carlo

Il coordinamento delle delegate della zona 15 e 17 e dei collettivi delle zone 18 e 19 ha inviato una lettera polemica sulla situazione che si è creata all'ospedale S. Carlo *da quando è entrata in vigore* la nuova legge sull'aborto. «Sono due settimane - dice la lettera - che noi donne dei collettivi andiamo tutti i giorni all'ospedale per discutere col personale, coi medici e colle donne interessate il problema dell'assistenza ai casi di interruzione della gravidanza. La cosa che ci ha colpito di più è stata che le donne che chiedono di abortire sono tutte di una certa età, e quasi tutte hanno già dei figli. La seconda cosa che ci ha colpite è la mentalità dei medici. A parte la situazione generale disastrosa, quasi tutti i medici la pensano all'incirca così: «io sono per la contraccezione, sono contro l'aborto, ammetto che questa donna, ha, magari, tutte le ragioni di voler abortire, però io divento obiettore di coscienza ed in ogni caso sta a me, medico, decidere se questa donna ha ragione di voler abortire o no». Se la coscienza è un fatto personale - e lo è certamente - il medico rivendica per sè questo diritto mentr lo nega alla donna, che, col certificato in mano, è costretta a correre da un'ospedale all'altro supplicando la «grazia». Ma dov'è la coscienza di questi medici obiettori quando si trattava di denunciare gli speculatori che si sono arricchiti cogli aborti? Lo sanno che molte donne restano incinte perchè i loro marito non vogliono la contraccezione? Siamo rimaste veramente colpite dalla freddezza dei medici che parlano di aborto come se si trattasse di patate o di cipolle. Chiediamo perciò ai medici, al primario e alla direzine sanitaria del S. Carlo di rendere pubblico l'elenco dei medici obiettori, di rendere pubblici i passi che vengono fatti perchè l'ospedale rispetti la legge sull'aborto. Vogliamo che questa legge venga rispettata!



Dall'ottocento ad oggi che cosa è cambiato nel rapporto donna-medico?

Scarseggia la benzina (ma solo nei distributori dell'Agip)

Continua l'agitazione dei dipendenti dell'Agip dei depositi di Rho e di Sannazzaro dei Burgondi che ha avuto come conseguenza una riduzione dei rifornimenti ai distributori della regione, a quelli delle autostrade e a quelli dei centri abitati. Già l'altro giorno e nella stessa giornata di ieri, numerosi distributori hanno dovuto chiudere per mancanza di carburante, mentre negli aereoporti di Linate e della Malpensa si è arrivati a sospendere alcuni voli in particolare dell'Alitalia.

In una lettera inviata ai gestori delle pompe, i sindacati hanno ricordato la situazionz che si è creata nel settore dopo il non mantenimento degli impegni assunti dall'Agip nel contratto integrativo sulla revisione degli inquadramenti professionali, sottolineando come la responsabilità delle mancate consegne di benzina spetti solo ed esclusivamente all'Agip.

Annega al lido, in mezzo alla folla, un bambino di 12 anni

Si può morire senza nessun aiuto in mezzo a centinaia di persone. È accaduto l'altro giorno in una piscina milanese, il lido di Milano. Vittima della sciagura un bambino di 12 anni che è affogato in mezzo a centinaia di bagnanti senza che nessuno se ne accorgesse.

L'altro pomeriggio era andato in piscina a fare il bagno: alle cinque e mezzo si è tuffato. In quel punto l'acqua era però torbida (forse un gasto al depuratore), eccosì nessuno si è accorto che il bambino, dopo essersi lanciato in acqua non è più riemerso. Quando lo hanno riportato a galla era ormai troppo tarsi, forse era già passata mezz'ora. Ora una inchiesta stabilirà le cause della mortee, se cene sono, le responsabilità ma soprattutto per chiarire come è possibile che sia avvenuta una cosa simile.

Illeciti nel «calcio-mercato»? Denuncia e perquisizione dei Cc

Un intervento dei carabinieri ha bloccato il «calcio-mercato». L'operazione è stata fatta dulla base di un decreto di perquisizione firmato dal Pretore Costagliola. L'altro giorno, infatti, alla Pretura del lavoro, l'Associazione Italiana Calciatori, attraverso il suo presidente, aveva presentato un esposto nel quale si lamentavano presunti illeciti nei passaggi da una società all'altra dei calciatori ed in particolare la presenza, in questa attività, di mediatori, quindi di soggetti estranei che agirebbero a scopo dilucro.

A riprova di ciò, era stata allegata una documentazione basata soprattutto su ritagli di giornali. Scopo della perquisizione è l'identificazione dei soggetti che fanno le trattative e l'eventuale reperimento di documenti che possano comprovare l'esistenza di illeciti, soprattutto per quanto riguarda la mediazione.

In un quartiere di Milano

Droga e società

Si tratta di ariticolare proposte alternative precise che vadano nel senso di spezzare il rapproto:
mercato-tossicomane / **tossicomane-ambiente** / **quartiere-tossicomane** al fine di prevenire un ulteriore espandersi incontrollato e autonomo del fenomeno.

Mercato -Tossicomane

L'anello più debole della catena è proprio situato qui, *è proprio il rapporto di dipendenza totale tra mercato clandestino e tossicomane.*

La produzione e distribuzione ambulatoriale controlla ta di eroina farmaceutica (pura e di basso costo; circa 800 lire 6 fiale da 10 milligrammi corrispondente a circa 2 grammi di eroina venduta oggi a circa 100/160 mila lire il grammo) può, come già è stato fatto e provato sia in Inghilterra sia in Canada, ottnere diversi effetti.

Staccare il tossicomane dal reparto e farlo regredire allo stato di farmacodipendente, con l'evidente possibilità di reinserirlo. È chiaro che non essendo più costretto a procurarsi elevate quantità di denaro, non sarebbe più legato come «manovale» (furto-spaccio-prostitutzione) alla malavita, ma avrebbe la possibilità di riprendere un normale ritmo di lavoro.

In secondo luogo può portarlo alla regressione tramite eroina e all'eventuale disintossicazione (una buona defaillance prevede un massimo di 7 giorni di ricovero ospedaliero per la disintossicazione).

I giovani a Gratosoglio: noia e disgregazione.

Ancora, come è provato proprio dai due Stati in cui la legge è stata approvata e applicata, ad un controllo e contenimento della popolazione tpssicomane; con la quasi totale scomparsa del mercato nero.

Si vuole poi l'eroina sia la più pericolosa e distruttiva delle sostanze stupefacenti, presenti nel nostro paese. Ebbene. nulla è più falso! Basta confrontare i dati riguardanti l'eroina e quelli della «droga di stato», riconosciuta e di libera circolazione, che è l'acool. Contro le decine di morti per eroina i dovute nella maggior parte dei casi alle impurità contenute in essa e all'uso di quantità eccessive, pericoli peraltro scongiurati se la stessa fosse controllata, esiste dell'ultima statistica Istat riguardante l'alcoolismo in Italia. Riferentesi agli ultimi trent'anni riportala cifra approssimativa in percentuale d'analisi di circa 3000 morti all'anno per l'suo di alcool.

Tossicomane - ambiente

Dai centri polivalenti di zona, preposti alla vura ambulatorialee al recupero del tossicomane, deve svilupparsi la seconda tendenza. Risocializzare il tossicomane coincide col fare la massima chiarezza, attraverso assemblee, incontri pubblici con esperti, proiezioni, dibattiti e iniziative, intorno a tutto ciò che significa e provoca l'assunzione di dette sostanze.

È inutile fare campagne terroristiche sul mitico «spacciatore» in caccia perenne di prede, quando è a partire dalle esigenze e carenze personali e di struttura che i giovani vivono nell'ambiente che si sviluppa la necessità di «evadere».

Quartiere - tossicomane

È chiaro dai due punti precedenti allora sia la necessità di reinserimento che di riconoscimento effettivo del tossicomane come malato sociale.

Riunire in assemblee e strutture i tossico-dipendenti, riconoscendo loro un ruolo importante per riuscire a controllare e battere questo fenomeno, deve essre l'obiettivo da raggiungere.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96. (Mhz 95,5) Questi *dovrebbero* essere i programmi di oggi. I compagni della radio ci hanno comunicato che dopo lunga malattia il trasmettitore è defunto. Attualmente si sta cercando un tecnico con tariffe alla portata della cassa della radio. Se tutto andrà per il meglio, oggi le trasmissioni riprendono con questo programma di masssima. Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata: h 7: apertura; h 7,15: tacciuno milanese; per tutta la matttinata: conduzione dagli esteri; h.14: jena; h. 14,45: spazio giovani; h. 16: alchimia; h. 18: alternativa; h. 18,30: il mercoledì; h. 20: spazio giovani; h. 23,15: rubrica di astrologia; h. 0,30: notturno.

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5) Notiziari: 7,35;. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata ci segnaliamo: h. 6: apertura, h. 8,45: microfono aperto; h. 19,10: altro consumo; h. 11,45: musica; h. 15,15: rubrica scuola;h. 16,15: novità discografiche; h. 17,15: rattobaratto; h. 17,45: musica rock; h. 21: blues; h. 22: bazaar; h. 23,15 Fantascienza.

VARIE

Milano d'estate '78. La Cineteca italiana, col patrocinio del Comune di Milano, nel quadro di «Milano d'estate», organizza una manifestazione dal titolo *Festa dello sguardo sul cinema d'arte e d'artista.* L'iniziativa presenterà oltre un centinaio italiani e stranieri e sarà dedicata ai film sull'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentate operre sulla pittura, sia classica che contemporanea e film dedicati alla ricerca visiva ed audiovisiva. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche incontri e dibattiti con autori ed artisti. Nel programma sono da segnalare un «Omaggio a Pablo Picasso» e una serie di filmati sull'arte prodotti dall'Istituto Luce. In una sezione retrospettiva saranno prsentate opere firmate da Man Ray, Ferdinand Leger, Hans Richter, Savador Dali, Luis Bunuel, Oskar Fishinger, Luigi Veronesi, Anton Giulio Bragaglia, Alain Resnais, Francis, Picabia. L'iniziativa si svolgerà alla Rotonda di via Besana dall'11 al 21 luglio.

MUSICA

Villa Litta. Nell'ambito di «Milano d'estate '78 settimana dedicata alla musica. Questo il programma. *Questa sera alle 21,15:* Musica popolare con il piffero di Cegni e le Sorelle Bettinelli. *Domani sera alle 21,15:* balli padani col gruppo di suonatori della Valle del Savena. *Venerdì alle 21,15:* spettacolo di musica folk napoletana con Eugenio Bennato e il gruppo Musicanova. In viale Affori. ogni serata L. 1.500.

Ciak Prosegue la serie di concerti jazz *Charles Bobo shaw* con la Human Arts Ensemble. Da questa sera a domenica, alle 22 (L. 1.500).

Pero. Spettacolo musicale con *Franco Trincale* **Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto ai lavoratori della Svama** da alcuni mesi in lotta. Domani sera alle 21 presso il Cinema Nuovo in via oratorio (L. 1.000.

Giovedì 6-7-78 Franco Trincale Spettacolo musiciale Cinema di Pero via Oratorio ore 21 ingresso L. 1.000. Incasso a favore dei lavoratori della Svama da mesi in lotta.

TEATRO

stello Sforzesco Per Milano di estate '78» il teatro campesino presnta «La carpa de los rasquachis, diretto da Luis Valdez. Oggi e domani alle 21,15

Teatro Quartiere Per «Milano d'estate '78» Livia Cerini presenta Mi riunisco in assemblea, a teatro per ridere e pensare; il linguaggio della satira. Da domani a sabato alle 21,15 in p.le Cuoco (L. 1.500).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Anno 2.000: la corsa della morte. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di P. Bartel - Usa '75.
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo. Anteo, via Milazzo (L. 1.200). Regia di I. Kershner - Usa '75.
Il pozzo e il pendolo. Argentina piazza Argentina (L. 1.300). Regia di R. Corman - Usa -71

In cerca di mister Goodbar. Centrale I. via Torino (L. 1.200) Regia di R. Brooks - Usa '77
Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel - Francia '67
L'ultimo spettacolo Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Regia di P. Bogdanovich.
Il maratoneta. Nobel, via Sforza (L. 1.000). Regia di J. Schlesinger - Usa '76
Giulia. Orchiedea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinneman - Usa '77
The Rocky Horror Picture show. Rubino Via Soncino (L. 1.200) - Regia di J. Sharman - Gran Bretagna '75

PRIME VISIONI

Il dormiglione. Adria, piazza Erculea (L. 2.500). Regia di W. Allen - Usa '74.
Che la festa cominci. Arcadia, corso di Porta Romana (L. 1.500). Regia di B. Tavernier - Francia '77
In nome del papa re. Arlecchino, via S. Pietro all'Orto (L. 2.500). Regia di L. Magni - Italia '77.
West Side Story. Astor, corso Buenos Aires (L. 2.000). Regia di R. Wise - Usa '72.

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky - Usa '78.
Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L. 2.500). Regia di G.R. Hill - Usa '69.
La mazzetta. Corso, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci - Italia '68.
Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L. 2500). Regia di J. Boorman - Usa '73.
Wagons-lits con omicidi. Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di A. Hiller - Usa '77.

La febbre del sabato sera. Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Badham - Usa '77.
Mash. Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia di R. Altman - Usa '71.
Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di A. Penn.

Amarcord. Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di F. Fellini - Italia '74.
Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes - Usa '74.
Cane di paglia. President, largo Augusto (L. 2.500).

Nashiville. Rivoli, piazza S. Babila (L. 2.500). Regia di R. Altman - Usa '75.
Ecce Bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78
Le colline blu. Vip, via Torino (L. 2.000).

ZONA VENEZIA

American graffiti. Alexander, via Palmanova (L. 1000 - 1500). Regia di G. Lucas - Usa '74
Woodstock, tra giorni di pace, amore, musica. Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1500).
Che la festa cominci. Atlas, via Sansovino (L. 1500). Regia di B. Tavernier - Francia '77
Padre Padrone. Loreto, piazza Loreto (L. 1000 - 1200). Regia di P. ed E. Taviani - Italia '77.

ZONA CENTRO

Che la festa cominci. De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di B. Tavernier - Francia '77
America Graffiti. Eliseo, via Torino (L. 2000). Regia di G. Lucas Usa '74.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Bella di giorno. Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di L. Bunuel - Francia '67.
Salon Kitty. Astoria, viale Montenero (L. 1.000). Regia di T. Brass - Italia '75

ZONA GENOVA TICINESE

La signora omicidi. Cristallo, via Castelbarco, (L. 1.200). Regia di A. Mackendrick - Gran Bretagna '55

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio. Magenta, via R. Sanzio (L. 1.000). Regia di M. Ferreri - Italia '78

ZONA VOLTA GARIBALDI

Due vite una svolta. Augusteo, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di H. Ross - Usa '77
Ameri
American Graffiti. Aurora, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di H. Ross - Usa '77.
Una squillo per l'ispettore Klute. Paris, Corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72
Profondo rosso. Perla, via Imbriani (L. 850-1.000) Regia di D. Argento

Stasera

L'industria cinematografica va a pescare nelle stagnanti acque della sottocultura italiota i nuovi alfieri della depoliticizzazione sistematica ripercorrendo le strade della riproposizione di modelli di comportamento riduttivi e «disimpegnati».

L'ultima «scoperta» è Roberto Benigni, «talento» del cabaret, alla sua prima esperienza cinematografica con *Berlinguer ti voglio bene*, sotto la regia di Giuseppe Bertolucci.

Come questo film possa trovare posto nella «sezione» dedicata alla «satira politica», nella programmazione di un cinema d'essai (l'Ariston di Trieste), accanto al *Forza Italia* di Roberto Faenza è una domanda a cui il proprietario dell'esercizio risponderebbe additando come responsabile le case di distribuzione e i «blocchi di noleggio».

Benigni e Bertolucci ambedue sceneggiatori - si rifanno al vecchio cabaret, rispolverando l'antica consuetudine alla satira di costume, innocua e rassicurante nella sua improduttività con qualche timida evasione sul piano «politico», ma sempre nei limiti di qualunquistiche caricature dei rappresentanti del «potere»: ieri Andreotti e Fanfani, oggi anche Berlinguer.

Ma sono sufficienti dieci minuti di proiezione per capire come Berlinguer nel film di Benigni-Bertolucci non c'entri per niente. Presta il nome a un titolo ambiguo e la faccia a uno spaventapasseri, per venire ogni tanto (e a sproposito) invocato come «protettore» degli umili e gli oppressi, e poi subito abbandonato e ridimensionato al rango di «protettore» dei campi.

Siamo in una cittadina della provincia agricola toscana dove un gruppo di vitelloni «proletari», vestiti in abiti colorati alla moda «burina», si aggira stanco ed annoiato tra cinema sexy-movies, alla «prima» di *Max il donnaiolo*, e balere da paese dove si balla il «liscio», in una serie ininterrotta di volgarità verbali che, secondo gli autori, dovrebbero mettere in evidenza la loro triste vicenda di sessualmente frustrati. Tra tutti spicca Mario (Roberto Benigni) ripreso in interminabili monologhi la cui nota dominante è l'insistente e particolareggiata elencazione di attributi sessuali, posizioni da Kamasutra a cui «sottomettere» la madre dell'amico o la sorella dell'altro, abbandonando i già squallidi doppisensi del vecchio varietà, ma solo per trasformare le allusioni in esposizione esplicita e gratuita volgarità.

La stracca vicenda che fa da sfondo alle consuete gags di Benigni, è quella di un «frustrato» dal rapporto con le donne e con una madre che non l'ha mai desiderato (ma come si fa a darle torto?) e che invece lui ama appassionatamente. Tanto da esserne morbosamente geloso quando lei (una Alida Valli in pre-pensionamento) preferisce alle sue effusioni da bambinone un po' ritardato, le più «succulente attenzioni dell'amico Bozzone» un energumeno urlante e sempre «in fregola», che dapprima quasi la violenta, per trovarla subito dopo amabilmente compiacente - grazie alle cui «cure» sessuali rivive un'improbabile seconda giovinezza.

Già ma Berlinguer cosa c'entra in questo fumettone sexy-agricolo-sociologico? Niente, dicevamo. Benigni e Bertolucci si servono di lui come misero pretesto, in un goffo tentativo di nobilitare al rango di «satira politica» una farsa di costume.

Roberto Duiz

1968-1972. Un solo Marx non basta più.

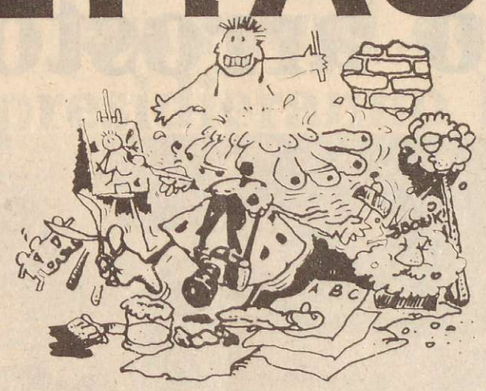
Dopo il '68 arrivano gli anni del grande dibattito. La sinistra scopre e riscopre strade diverse. In questi anni la rivista Quaderni Piacentini, che aveva anticipato il '68, rappresenta il luogo privilegiato del dibattito.

Gli articoli più interessanti ora sono stati raccolti in un volume: *Quaderni Piacentini, Antologia 1968-1972*, pagine 552, Lire 5.500.

E in ogni libreria trovate anche l'antologia degli anni 1962-1968.

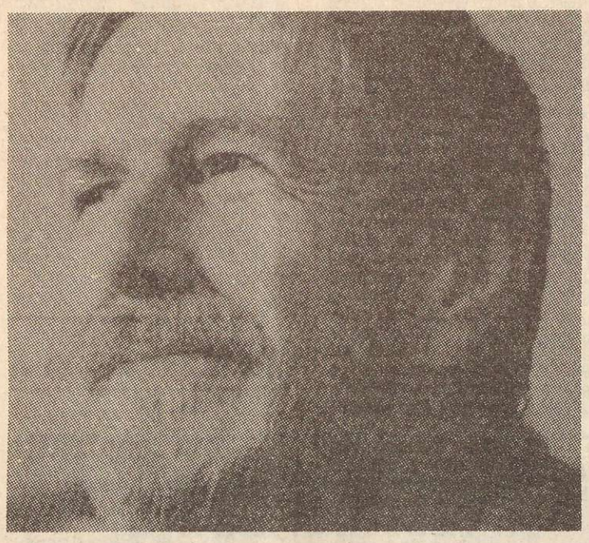
Quaderni Piacentini-Antologia 1968-1972
Edizioni Gulliver.

SPETTACOLI



Personaggi

Quel treno per John Cage



Ci risiamo. Arriva John Cage in Italia, e la corporazione dei cronisti musicali reagisce con automatismi prevedibilissimi: il silenzio o lo «sfottò» più o meno riuscito. I critici, in Italia, si considerano i veri protagonisti delle arti: usciti dalla barbarica età della fantasia, essi sono gli «artisti esponenziali» al quadro o al cubo, e la famosa diceria che i critici sono artisti falliti, andrebbe, capovolta, visto che per essi sono gli artisti dei critici falliti.

Dato per indiscutibile assioma che la vera musica è quella che si esegue nei posti seri, all'insegna della Qualità sotto lo *stretto controllo dei teoreti, di cui i compositori* (o decompositori, scompositori, ricompositori o più semplicemente suonisti) non sono che bracciantato che deve fornire qualche materiale greggio da rielaborare nel «saggio», è chiara la sorte di quelle proposte che al di là dell'eventuale bizzarria (tutto va bene quando è preventivamente autorizzato..), tende a sottrarre alla corporazione potere, prestigio e ruolo.

Chiunque frequenti una sala da conierto tradizionale o un festival pop dà per scontata una certa uniformità del pubblico per provenienza culurale, età e abbigliamento: ma «l'arma dell'ironia» finge di trovare dequalificante sul percorso Bologna-Ravenna-Bologna ciò che è ovvio a Milano o a Roma: così la presenza di molte giacche «tutte simili» o l'abbronzature comune a molti visi sono enfatizzati come prova di un'adunata di squallidi Fantozzi. Perfino un «addome rigonfio» va bene per dar l'idea della bassezza raggiunta: di frequentatori dell'Avanguardia Autorizzata sono tutti, lo si sa, squisitamente longilinei...

Ha un bel mostrare Karajan da cinquant'anni in qua lo stesso ciuffo, lo stesso impeccabile frack, lo stesso sguardo perpetuamente magnetico: nessuno glielo rinfaccerà, ma «che noia!» questo Cage ceh porta la solita barba brizzolata, il solito jean, lo stesso sorriso «dolce e fisso».

Un'altra sottile annotazione, ultriore prova del disastro, è che le musiche eseguite provengono da uno sgabuzzino «vicino alla toilette» ... quanto si dice la profondità degli argomenti!

Tra le varie «prese per il culo», salta comunque fuori un dato significante: a parte i giovinetti dipinti da indiani-metroplitani (volete mettere i dentisti e i commercialisti che nella platea della Scala si travestano da ambasciatori), a parte qualche «mazzolin di fiori» intonato durante il percorso, a parte la licca organizzativa dell'Ente Turismo di Rvenna, sappiamo che ad accogliere il treno di Cage c'erano interi paesi, cosa che non capita alle serissime, raffinate, intellettualmente clamorose manifestazioni tipo «nuova musica e oltre»...

Che donne vechi e famiglie si siano assiepati intorno ai binari può forse far molto piacere a un musicista come Cage e a chiunque stia lavorando per strappare la musica al dominio di quella cinquantina di sciamani che si sentono investiti del diritto di decidere per tutti e continuano ad estasiarsi e ad imporre (usando ovviamente ben più dei 90 milioni che si dicono spesi per il treno musicale) i dennali arpeggi sugli armonici», gli eroici grigiori dei ripetitori di Shoenberg o i saggi critici che giustificano dec ne e decine di partiture «approvate», rese tutte uguali dal terrore di dispiacere a Mario Bortolotto, unminuscolo elogio del quale conta (per certi «ragazzi del '99» dell'avanguardia nostrana) assai più di un contatto, imperfetto, contrastato, contradditorio, «svaccato» quanto si vuole ma *vivo*, con gli indiani-metropolitani, gli «alternativi» (con o senza pancetta o spinello), le donne, i vecchi, le famiglie, i coristi con fazzoletto al collo eccetera.

Non si tratta di «credersi alternativi», nè di riparare in due giorni alle secolari canagliate delle cosidette èlites, ma di rendersi conto che anche il treno di Cage, uscito dai binari del perbenismo qualitativo e salottiero e senza i vari capostazione che manipolano mafiosamente il traffico sonoro della nostra società, fa percorrere molta più strada al progetto non insano di costituire un nuovo modo di usare la musica *insieme* alla gente, che non le varie colonizzazioni che spediscono gli operai ad ascoltare quanto sono bravi Beethoven e Webern, o gli inesausti neoclassicismi (rivolti a Darmastadt o al Beaubourg) che continuano a girare nell'orbita pitagorica dei dodici suoni, nella logica aristotelica del brano concluso, nello spazio euclideo della sala da concerto e nell'ambiente sociale che pur rinsanguato da qualche fila di «lavoratori» condotti paternamente per mano, è pur sempre quello della borghesia, quella che non ha dubbi su che cosa è la musica (diamine: è una cosa che, eseguita alla Scala, viene dichiarata tale dai giornali!) e chi siano i veri musicisti: quelli che non salgono sui treni, sono terrorizzati dallo «svacco» e anelano ad un invito nel Palazzo dei Boulez e dei Berio o almeno alla direzione di un ente lirico....

Carlo Ferrario

Jazz

Lovere: il bel giorno si vede dalla serata

Ed eccoci a tirare le somme di Lovere jazz '78, la prima delle tre manifestazioni che abbiamo segnalato dedicata al confronto delle tendenze della musica nuova europea e americana. Tre serate dense di buone vibrazioni anche se un po' umide e distorte sui bassi per la presenza non richiesta di un invadente Giove pluvio e un'amplificazione non sempre soddisfacente. Ha aperto la manifestazione venerdì sera lo stupendo duo tedesco Gunter Christmann (trombone) Detlev Schoenemberg (percussioni), che penso ben pochi di noi avessero avuto la fortuna di ascoltare se non su vinile. Se già è stupefacente che un duo siffatto (trombone e percussione) possa tenere il set a lungo senza affaticare l'ascolto, ha poi dell'incredibile la ricchezza emotiva che questa musica riesca ad esprimere attraverso un'improvvisazione fertilissima sempre in grado di costruirsi mille canali su cui proseguire. Dopo un Antonello Salis (piano solo) in gran forma, un altro grande duo afro-americano questa volta: Leo Smith e Douglas Ewart che ci hanno avvolti in raffinatissime e penetranti trame intessute da Smith alla tromba e da Ewart che si alternava sapientemente all'alto, al clarinetto basso e ai flauti africani di sua costruzione.

I concerti riprendevano sabato 1 alle 17 con il Bio Trio che non è il nome di un detersivo, ma quello di un più che dignitoso quartetto bergamasco. In serata, uno dei set più attesi, il sopranista inglese Lol Coxhill abbinato per l'occasione al nostro Andrea Centazzo alle percussioni.

Lol Coxhill ci ha stupito e conquistato da subito con questa sua musica così diversa un po' «lunare» come, con un termine azzeccato, dicono le note di presentazione degli organizzatori della rassegna. Stupefacente anche la sua assoluta padronanza dello strumento paragonabile senz'altro a quella di un prestigioso e ben più noto Steave Lacy.

Penso comunque che una dimensione «solo» sia più confacente alla sua musica, così che era quasi inevitabile che le percussioni del pur bravo Centazzo risultassero spesso sovrapposte e ridondanti. Segue Giorgio Gaslini alla guida della Big Band degli studenti del corso di jazz del conservatorio di Milano che espongono alcuni classici. Ancora Gaslini con il suo bravo e sperimentatissimo sestetto (Bedori e Trovesi al sassofono, Schiaffini al trombone, Damioni e Cazzola al basso e alla batteria). Il dulcis in fundo della serata è costitutito dall'ennesima novità per l'Italia presentata da Lovere Jazz, il trio di Leroy Jenkins, con Antony Davis al piano e Thurman Barker alla batteria.

Musica magica ed avvincente quella di Jenkins che ha tenuto col fiato sospeso nonostante l'ora tarda e la pioggia insistente centinaia di persone. Una segnalazione particolare merita il giovane Davis che unisce ad una tecnica personale un «sound» decisamente originale, cosa questa abbastanza rara da alcuni anni a questa parte nell'ambito del jazz pianistico. L'ultima giornata della rassegna inizia alle 17 con gli Ziggurat altro quartetto bergamasco e prosegue con l'attesissimo Kenny Wheeler Quartet (Wheeler, tromba - Evan Parker sax - Barry Guy basso - Paul Lytton percussioni).

La «performance» del K.W. quartet è decisamente ad alto livello; tutti i quattro musicisti si ripropongono nella loro grandezza ma il risultato appare lievemente sotto tono, appannato rispetto alle gigantesche possibilità di questa formazione, come se per ragioni che ci sfuggono, scarseggiasse la voglia di suonare. L'unico a mantenere in pieno le promesse è Barry Guy che al contrabbasso compie un lavoro frenetico e stupefacente per la sapienza e la velocità con cui padroneggia e alterna tecniche diverse. La serata conclusiva presenta la Big Band romana «Grande Elenco Musicisti» che raccoglie quindici nomi tra i più prestigiosi del jazz nostrano (Vittorini, Gianmarco, Schiaffini etc) che danno luogo ad una simpatica performance ben organizzata fantasiosa e costruita sotto il segno del piacere di suonare assieme. La manifestazione chiude con lo Human Arts Ensamble che al di là del nome altisonante non è altro che un gruppo di jazz-rock, il pubblico comunque apprezza, si diverte e fa festa, è in un certo senso un buon modo per salutarci e darci l'arrivederci al Lovere '79 augurandoci che questa manifestazione possa sopravvivere nonostante le difficoltà, sicuri che se sul piatto della bilancia della sopravvivenza i meriti acquisiti avessero il giusto peso su questa nessuno avrebbe dubbi.

Giuliano Guidi

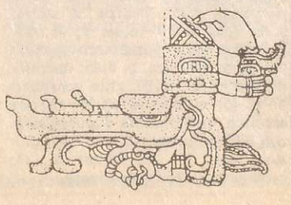
Una Biennale affollata e divertente con bei vialetti ombrosi

Una inaugurazione.. una domenica.

Immaginiamo una città in perfetto equilibrio sul filo di lana, come Venezia; una protesta che macinava da tempo dei gondolieri contro il moto ondoso e le gondole messe di traverso alla Riva degli Schiavoni; il souk, *così lo chiama* Il Gazzettino *in chiave moralizzatrice; dei venditori di ninnoli e di quadretti a carboncino; più avanti lungo diritto la Riva dei Sette Martiri si profila l'impalcatura pubblicitaria della Biennale all'ingresso dei Giardini.*

Immaginiamo pure una vera e propria folla domenicale, quanta ne ricordavo all'uscita dallo stadio con il Venezia in serie A. È raggruppata in famiglie e gite parrocchiali; passa inavvertita, perchè nessuno glielo ricorda, accanto al muro che Staccioli ha eretto a ridosso del cancello d'entrata. È il confine sud della Biennale. Due passi oltre il vallo di cemento e.. sorpresa: non c'è più il toro Pingo che monta la vacca di latta. La performance di Pingo-Antonio Paradiso è stata giudicata oscena. Un commento colto al volo: «è una cosa naturale». Cosa? La Monta o la Censura? Il nostro interlocutore sembra imbarazzato. «Tutte e due». Così non si sbaglia. Le famiglie si spandono lungo i vialetti; i bambini sono più curiosi. Hanno scoperto il ponticciolo belga, calpestando le assicciole, saltano e rimbalzano. «Non senti odor di fumo?». Arriva dalla capanna olandese. È di canne robuste e dentro arrossa la brace; nel padiglione a fianco foto e disegni illustrano le fasi di preparazione del pesce affumicato. È un attimo di distrazione prima di tuffarsi nel padiglione centrale della «mostra storica». A frotte sorpassano la imponente arcata, attraversano la hall, e vengono inghiottiti dalla «grande astrazione grande realismo» di Kandinsky sono risucchiati dalla «finestra interno»; prietati nella «iconosfera urbana»; restituiti alla «entropia dell'arte» attraverso la «convenzione della visione», ed alla fine son trasformati nella «natura antinatura». I critici si sono liquefatti; lungo le calli *del padiglione, le scale da fortilizio, i piani da ultima Thule, sfilano diecimila visitatori* [cifre del Gazzettino *sempre lucido almeno in queste cose*]. *Il passo rallenta, il cervello «domenicale» riesce difficilmente a connettere Magritte con Savinio, De Chirico con Rauchenberg, Dubuffet e lo scheletro con pattini di De Dominicis. Brevi soste davanti ai quadri ed alle rare sculture, Attentanti ai piedi! Qualche spintone,* «ci vorrebbe un ventilatore». *Qualcuno inciampa nello «Stone circle» di Long; fa* Loreto *al pappagallo su trespolo di Kounellis ed immagina come sarebbe bello il mondo se fosse trasformato in una salsiccia come in «Study of distortions series map» di Agnes Denes. Cade di sfuggita uno sguardo sulle articolazioni plurime di Vedova, benchè illuminato; Rosa Bianchi dà una passata di spicspan con la «Spugna» di Roy Lichtenstein, e finalmente si permette una boccata d'aria stretta in uno spazietto sopra il canale che divide i Giardini dall'Isola di Sant'Elena. Il bar fa da polmone di questa gigantesca catena di montaggio delle idee. Il sole filtra debolmente tra il fogliame un po' di brezza riordina le idee; in marcia. Battute commenti indecifrabili chi non ha senso d'orientamento gira più volte in tondo trovandosi sempre allo stesso posto. Il percorso è lasciato al caso. È questa forse la novità più interessante di quest'anno. Nessun percorso obbligato; abolito il critico-semaforo chi può toglier d'impaccio il visitatore? Ancora una volta i ragazzini. Forse ne hanno sentito parlare, forse avvertono un leggero tanfo di ovile; fatto si è che puntano diritti verso il padiglione israeliano allestito per accogliere le pecore di Menashe Kadishman. Ecco: immaginiamoci Ulisse all'alba della sua prima notte di Itaca: unto e bisunto, straccione, barbone e oleografico con in più una pancia da sceicco arabo ingressato a bioproteine. Immaginiamoci, poi una decina di pecore marchiate con un'assurda macchia blu a brucar erba sulla pietra d'Istria. Per i bambini non fa differenza: staccano dai rami spioventi dei grumi di foglioline e le tendono alle pecore. Diventa subito un gioco: i rami più bassi son spogliati di colpo. Le pecore stanno al gioco maliziosamente occheggiando verso il loro pastore che accoglie i visitatori accanto ad una damigiana di vino rosso. Però, francamente l'ovile improvvisato puzza quanto uno vero a poco a poco anche i ragazzini si stancano del gioco. «Fa ciao con la manina» ed il più piccino muove la manina in semicerchio verso la sua pecorella. Natura* [pecore] *ambiente* [giardino-ovile] *arte* [l'uomo betulla, muschio e licheni] *di Olavi Lanu, un filandese che lavoro solo con materiale di primo mano: l'effetto c'è; uomo-albero-uomo; una leggera canoa con a bordo due uomini verde muschio, anzi, proprio muschio che vogano a palate lente verso una isoletta accolti da una giovane con le gambe-radici ben conficcate nella terra* [nella realtà?]. *Lentamente i vialetti si spopolano a gruppetti a famiglie, sgusciano ancora una volta sotto il muro grigio cemento e si tuffano nel battello per piazzale Roma.*

Corrado Bevilacqua



DISSENSO

Rudolf Bahro: un dissidente scomodo

Rudolf Bahro è nato nel 1935 a Bad ora Polonia. All'età di 17 anni si iscrive al Sed (Partito socialista unitario) dove ha militato fino alla sua espulsione. Nel 1959 si laurea in filosofia presso l'Università di Berlino e si trasferisce pr il conto del Sed a Oderbruche per occuparsi dei problemi di collettivizzazione. A partire dal 1962 fino al '65 è membro della direzione centrale dei sindacati per il settore della ricerca scientifica. Nel 1965 diventa il vice redattore capo della rivista *Forum* e a partire dal '67 si occupa di razionalizzazione industriale e diviene un dirigente in questo settore. La sua «scomunica» comincia a partire del 1970 fino al suo arresto nell'agosto dell'anno scorso, attraversando la fase di boicottaggio e isolamento dal mondo ufficiale e dagli ambienti scientifici della Rdt.

Alla condanna di Bahro hanno reagito finora soltanto gli ambienti della sinistra tedesco-occidentale e i dissidenti tedesco-orientali di orientamento marxista. Wolf Biermann, cantante e poeta che è stato espulso due anni orsono dalla Rdt, ha definito questa condanna «un atto di delinquenza» che dimostra anche quanto sia sbalgiata l'opinione di coloro che pensano che la Repubblica democratica tedesca ed altri paesi dell'Est siano socialisti. Questa ultima parte della dichiarazione del cantautore tedesco si indirizza più che agli altri all'eurocomunismo di Berlinguer e co. Biermann analizzando questa condanna ha affermato che le reazioni dei dissidenti tedesco-orientali possono essere due: la prima che siano intimiditi (e questo sarebbe lo scopo della direzione burocratica), l'altra che l'opposizione interna sia spinta ad intraprendere metodi di lotta più radicali.

Hanno protestato anche gli Uso, giovani socialisti dicendo in un loro comunicato: «Chi reagisce in questo modo non può sottrarsi dall'acusa di nascondere sotto la bandiera di Marx una brutale politica di potere». Ha protestato anche la Vds (Lega degli studenti tedeschi) malgrado l'opposizione degli studenti comunisti. La segreteria di Vds ha annunciato diverse manifestazioni di solidarietà e l'intenzione di costituire un movimento a suo favore. Anche la delegazione tedesca che parteciperà all'XI Festival della gioventù a Cuba ha annunciato di preparare una risoluzione che sarà presentata in questa occasione. La sinistra rivoluzionaria ha indetto per sabato e domenica scorso diverse manifestazioni di fronte alle rappresentanze della Rdt nella Germania occidentale chiedendo la libertà immediata di Rudolf Bahro.

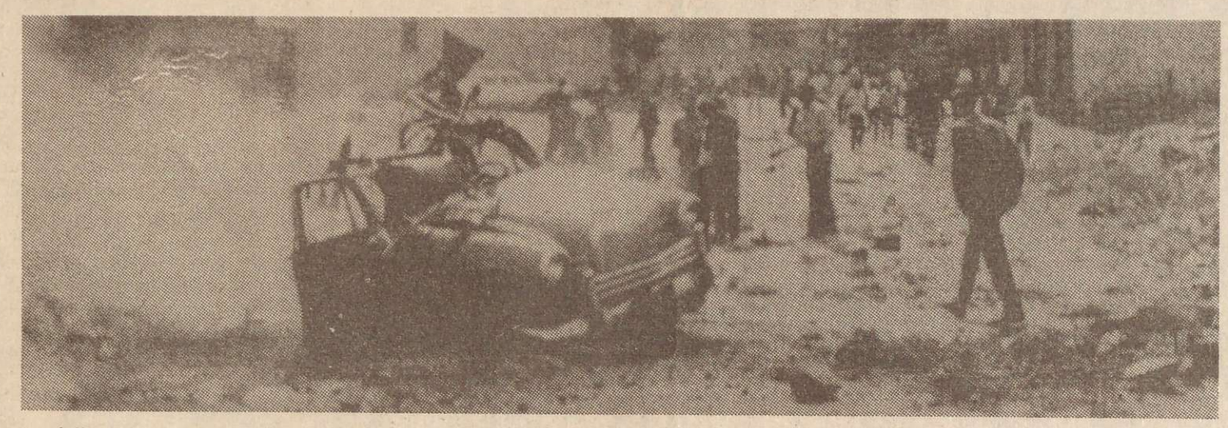
Intanto in Italia il Pci non ha ritenuto «necessario» non si dice protestare ma almeno dare la notizia sul suo organo. A quanto pare Berlinguer ha dimenticato di aver dichiarato non molto tempo fa che nella Rdt esistono «regole politiche che limitano ancora certe libertà alle quali noi invece attribuiamo un irrinunciabile valore».

... e continuano ad arrestare

BERLINO EST - I servizi di sicurezza della Rdt (Stasi) hanno fermato il dissidente tedesco orientale Ralf Schmidt, disegnatore di manifesti, quanto ha affermato ieri il Comitato per la Difesa dei diritti dell'Uomo a Berlino ovest. Secondo questo organismo Scmidt era stato licenziato per aver rifiutato di affiggere un ritratto dell'attuale presidente Hoenecker nell'atrio della «Casa delle industrie elettriche» della capitale tedesco orientale. Sempre secondo la stessa fonte, il dissidente foermato aveva più volte chiesto l'autorizzazione per emigrare nella Germania occidentale. Una richiesta che ogni volta era stata respinta.
[*Ansa*]

Beirut: dopo 18 ore di tregua i cannoni ritornano a tuonare

Nessuno per le strade del quartiere cristiano di Ashrafieh - Mondale rientra a Washington a mani vuote - Sadat propone a Begin un «nuovo» piano



In seguito alla tregua raggiunta, due giorni fa, a Beirut, la situazione si presentave tranquilla fino alle ore 14,30 di ieri, quando sono stati ripresi i bombardamenti contro il quartiere cristiano di Ashrafieh. La ripresa dei bombardamenti è stata annunciata dalla stazione radio dei falangisti. L'emittente che per ora è l'unica fonte d'informazione dalla zona cristiana, essendo state interrotte le comunicazioni telefoniche, ha invitato la popolazione del quartiere a non lasciare i rifugi. Ancora non è possibile fare un bilancio delle vittime, solo nel pomeriggio di domenica sono morte 72 persone.

Secondo i giornali locali la tregua, che è durata soltanto diciotto ore, sarebbe stata raggiunta al termine di un vertice siro-libanese sulla base dei seguenti accordi: impiego della forza araba di dissuazione, composta per lo più da soldati siriani, in tutte le regioni del Libano, «dato che i caschi verdi arabi non devono essere considerati come parte attiva del conflitto tra i libanesi». Da parte sua la Siria ha richiesto la ricostituzione dell'esercito libanese su una base che rifletta l'equilibrio delle forze nel Libano ed ha portato inoltre l'espulsione di alcuni ufficiali tra cui, in particolare, il maggiore Saad Hassad capo delle milizie cristiane nel Libano sud. Ogni giorno che passa, e l'ultima tregua fallita, mostrano con molta chiarezza i motivi della nuova guerra libanese.

Dopo la parziale sconfitta delle forze progressiste libanesi, grazie all'intervento siriano, sono uscite allo scoperto le contraddizioni tra le due componenti della destra che si differenziano per il loro riferimento alla Siria o a Israele. L'attuale conflitto, secondo i piani dei siriani e degli israeliani, dovrebbe essere la fase decisiva della guerra iniziata due anni fa per la spartizione del paese. A questo scopo e per conquistare posizioni favorevoli sono scesi in campo, una contro l'altra, le destre libanesi.

Intanto il vice-presidente degli Stati Uniti, Walter Mondale è rientrato, ieri, a Washington dopo essersi incontrato con Begin e Sadat senza ottenere alcun risultato, se non un possibile incontro tra i due paesi a Londra. Subito dopo la partenza di Mondale dall'Egitto il presidente egiziano ha dichiarato «Gli stati Uniti devono partecipare in modo ancora più positivo a dare una spinta alla ricerca della pace in Medio Oriente tenendo conto dell'importanza geografica di questa regione, la cui sicurezza è direttamente legata a quella di tutta l'umanità». La dichiarazione di Sadat oltre a mettere in evidenza lo scarso risultato del viaggio di Mondale, vuol mettere in guardia gli Usa dal pericolo derivante dalla presenza dell'Unione Sovietica nell'Africa e nel Mar Rosso. Sadat durante i suoi incontri con Mondale ha messo l'accento sui punti, che riportiamo di seguito, per superare l'attuale crisi di «pace» che lo circonda.

Il piano egiziano, il quale prevede il ritorno della Cisgiordania all'amministrazione giordana e del settore di Gaza a quella del Cairo, comprende anche l'impegno che il problema palestinese verrà risolto, in un quadro esclusivamente arabo, sbarazzando così Israele da ogni responsabilità a questo proposito. L'Egitto si impegna inoltre - indirettamente - a far riconoscere le frontiere e l'esistenza dello Stato ebraico tanto dai palestinesi quanto dei paesi arabi che dovranno decidere del futuro politico e del collocamento definitivo di questo popolo. 2) appare sempre più concreta la possibilità di un mutamento al vertice del governo in Israele.

Proprio perciò Sadat si incontrerà all'inizio della settimana prossima a Vienna con il capo dell'opposizione laburista israeliana, Shimon Peres, le cui critiche alla posizione intransigente di Begin sono sempre più insistenti e vengono condivise da una importante fascia dell'opinione pubblica israeliana e da molte organizzazioni ebraiche internazionali. Sadat aveva già incontrato una prima volta Peres in Austria lo scorso febbraio, sempre per iniziativa del cancelliere Kreisky.

CORRISPONDENZA

I fascisti in Francia e la risposta delle sinistre

Durante la guerra d'Algeria, tutta l'estrema destra era raggruppata nell'Oas, che all'inizio agiva solo contro il Fronte di liberazione algerino e i suoi sostenitori, ma poi nel 1962 arrivò a tentare un colpo di stato. Per portare a termine la sua politica di «decolonizzazione» il regime gollista fu costretto a ingaggiare allora una lotta molto dura con l'Oas e infine riuscì a smantellarla. In seguito le grosse schiere della destra e dell'estrema destra si ritrovarono dietro De Gaulle e il suo progetto di stato forte; a questo punto i fascisti non hanno più una rappresentanza politica, a parte i nostalgici dell'Algeria Francese che però sono poca cosa; il loro candidato alle elezioni presidenziali del 1965 [l'avvocato Tixier Vignancourt, che è entrato recentemente nel Pfn] farà una fine ridicola. È nel 1968, che i fascisti tentano di riorganizzarsi. Per combattere la contestazione nelle università, e l'influenza della sinistra rivoluzionaria viene costituito il gruppuscolo di «Ordre Nouveau»,

Comunque gli antifascisti riuscirono a buttarli fuori dalle università [esclusa la facoltà di «legge»]. «Ordre Nouveau» dipende totalmente dal potere che non gli lascia nessuna autonomia; così quando tenta di prendersi degli spazi [nel 1972, per esempio, quando cerca di fare una campagna contro gli scandali finanziari che scuotono il regime] le sue velleità sono subito frustrate. Si arriva così al 1973: il 21 giugno Ordre Nouvea organizza una manifestazione per l'espulsione dei lavoratori immigrati; questa manifestazione avviene al termine di una serie di attentati razzisti. Il Pcf protesta debolmente e non organizza nessuna risposta, la sinistra rivoluzionaria ne chiede la proibizione e organizza una contromanifestazione la stessa sera. Gli scontri con la polizia che protegge la manifestazione fascista sono molto violenti.

Il governo per dimostrare di essere al di sopra delle parti scioglie sia Ordre Nouveau che la Ligue Communiste, che aveva partecipato alla contromanifestazione. Da questi fatti nacque l'idea di costituire il Pfn, lo scopo era quello di rompere con l'immagine terroristica data da Ordre Nouveau, costituire un partito di estrema destra dalla facciata «responsabile» e cercare di riorganizzare i fascisti in un solo gruppo. Il Pfn fa diverse iniziative e decide infine di confluire nell'Rpr [il movimento di Chirac] di cui vuole essere l'ala destra, quella dei duri; viene presentata comunque una lista Pfn in varie lezioni. Nelle municipali, la maggioranza, poi ne presenta qualcuno nelle sue liste in due o tre città e, a Parigi, Chirac stesso viene eletto sindaco.

Ma la pista nera in Francia non è limitata a questo genere di fascisti o ai piccoli gruppi neo-nazisti; essa conta anche bande armate i cui movimenti sono sempre più inquietanti. È il caso del sindacato fascista Cft; l'anno scorso ha assassinato un militante della Cgt a Reims. Ci sono poi le «strutture parallele» legate alla polizia e che dipendono direttamente dal potere: come i «Comitati di difesa della Repubblica» che, nel 1968 per esempio, avevano presentato dei piani molto particolareggiati per l'arresto e il concentramento dei militanti della sinistra negli stadi: «se, per caso, ce ne fosse stato bisogno». Ci sono poi ancora bande clandestine, come quella che ha recentemente assassinato Henri Curiel, le cui azioni restano impunite. Detto questo, il dibattito sul fascismo è tornato di attualità in occasione della manifestazione dell'Eurodestra a Parigi, una settimana fa. La sinistra rivoluzionaria, in questa occasione, ha portato avanti una campagna unitaria. Il Pcf, che aveva preso già posizione, il Ps e i sindacati hanno organizzato una manifestazione con la sinistra rivoluzionaria, quella sera stessa, in un altro quartiere di Parigi. L'Humanité del giorno dopo diceva: «Le cattive erbe vanno tagliate alla radice, è meglio non perdere tempo». Il dibattito comunque resta aperto

D. Vèrac V. Mattlot

L'OSSERVATORIO

Cee, Italia e piani di settore

La rinviata approvazione della Cee ai provvedimenti per la ristrutturazione finanziaria e produttiva dei settori in crisi, a causa delle gravi conseguenze sociali [in termini di occupazione] e le future ripercussioni delle deliberate scelte di investimento all'Est [eccesso di capacità produttiva aggravato dalla prossima invasione del mercato europeo di prodotti nuovi competitivi], rappresenta il risvolto europeo delle tensioni tra sindacati-governo ed imprenditori, ed all'interno dello stesso fronte padronale, a livello dei singoli stati. [Vedi la riconferma della «linea dura» dell'Eur di Lama e le critiche al piano siderurgico approvato dal Cipi in Italia]

Cinquemila posti di lavoro in meno in Piemonte nel settore chimico e tessile, mobilità intesa come pendolarismo data la dichiarata situazione del mercato italiano ed europeo, congelamento dei posti di lavoro nella Cassa Integrazione - che paradossalmente non appare mai satura - dinamismo, ma di segno contrario alle reali necessità, verso il costo del lavoro e la spesa pubblica, secondo una riduzione del primo e l'aumento del deficit assistenziale: 4.500 miliardi di lire per una ristrutturazione qualitativa della siderurgia, 1.400 per la Gepi [la finanziaria pubblica di salvataggio], costi di approvvigionamento crescenti e progressiva riduzione della capacità produttiva utilizzata, quindi ipoteche salariali e occupazione calante. E la drammaticità della situazione italiana non appare certo anomala rispetto agli altri paesi della Cee, nè in fase di risoluzione, sia nei termini previsti dai piani presentati dal governo ai Nove, sia secondo le proposte di «cartellizzazione», di maggior razionalizzazione tecnologica, e di investimenti all'Est, emerse dal ciclo di incontri degli esperti comunitari.

Compatibilità finanziaria ed occupazionale sono le due facce di una stessa medaglia, che rischia di essere utilizzata come facile mezzo di scambio e di ricatto delle scelte politiche dei singoli paesi e delle «logiche d'impresa», secondo cui vengono attuate le decisioni di investimento e distribuiti gli incentivi; soprattutto di fronte al nuovo turno tedesco, di presidenza della Comunità economica, appena iniziatosi per la durata di sei mesi, i sindacati europei ed i governi dei paesi più deboli avranno maggiori difficoltà contrattuali e minor voce in capitolo rispetto ai partener più agguerriti ed agli interessi di settori particolari - valga per tutti il caso della chimica tedesca e le contrastanti esigenze italiane [di sovraccapacità produttiva e di raffinazione] e britanniche [di eccesso di carbone ed i nuovi giacimenti del Mare del Nord].

L'opposizione degli schieramenti «forti» [Haferkamp per la Germania, Brunner e Tugendhat, commissario britannico responsabile del bilancio Cee] verso i progetti di creazione di «cartelli» industriali - per le loro implicazioni protezionistiche [e quindi negative rispetto a quei paesi che si assumono - nominalmente - parte dell'onere della ripresa], le richieste di ristrutturazione tecnologica avanzate da Davignon a scapito dell'occupazione, il cui incremento viene tranquillamente demandato ad una crescita dell'apparato terziario e dei servizi industriali [non certo sociali, poichè rischierebbero di espandere le deboli domande interne e migliorare il livello di vita con gravi ripercussioni inflazionistiche], trovano un alleato valido nella reazione negativa del sindacato europeo, preoccupato dalla mancanza di prospettive occupazionali, dalle dichiarate prese di posizione massimizzanti i profitti d'impresa, dal ridotto utilizzo della capacità produttiva e dei consumi, dai contratti con pagamento in forniture firmati con i paesi dell'Est [i famosi «Buy Back Deals» che ipotecano fortemente le nostre possibili relazioni commerciali su mercati alternativi e la crescita del nostro apparato produttivo], Producendo all'Est, affermano gli esperti, la chimica europea in particolare pensava di sfuggire alla morsa dei salari in aumento e dell'inflazione, che erodeva massicciamente i profitti; non solo, ma la prospettiva di effettuare investimenti in paesi tecnologicamente dipendenti e subordinati consentiva di alleggerire gli stabilimenti obsoleti e di controllare maggiormente la conflittualità operaia. Ma oggi, di fronte alla valanga di prodotti, semilavorati e materie prime - primi fra tutti l'acciaio, la cui importazione ha raggiunto nell'aprile le 515 mila tonnellate in Italia che si riversa sull'Europa a prezzi concorrenziali, seppure qualitativamente carenti, sindacati ed esponenti della reazione più destra hanno fatto fronte comune per imporre una revisione dei progetti ed il rinvio di ogni decizione. Con lungimiranza discutibile il Cipi ha presentato il piano siderurgico sotto forma di «documento politico da discutere in un secondo tempo», vale a dire dopo l'approvazione complessiva dei progetti «orizzontali» riguardanti l'energia, le materie prime, il risanamento ecologico, di fine luglio: intanto il taglio degli investimenti è già stato approvato, ed il Piano Pandolfi di «risanamento» ha ricevuto l'appoggio di Whittome, e la sanzione ufficiale al vincolo internazionale - oltre che europeo - alla nostra collocazione produttiva ed occupazionale. I lavoratori possono aspettare.

Paola Elia

EUROPA
Rinvio per il vino, elezioni nel giugno '79

LUSSEMBURGO - Il dibattito sul trattamento fiscale del vino e delle bevande alcooliche nei nove paesi della Cee previsto per giovedì 6 luglio al parlamento europeo è stato rinviato a settembre perchè i parlamentari italiani sono trattenuti a Roma dalle elezioni del presidente della Repubblica.

Il vino è sottpposto all'interno della Cee a un trattamento fiscale discriminatorio rispetto ad altre bevande alcoliche. Si passa, ad esempio da un'imposta zero in Italia e in Germania a 1000 lire al litro in Danimarca e nel Regno Unito. Il prezzo al àroduttore per un vino italiano può risultare quindi notevolmente aumentato dagli aggravi fiscali. I parlamentari italiani e francesi protestano da tempo contro questa discriminazione. In settembre il parlamento europeo dovrà esaminare una risoluzione che chiede alla commissione di presentare una direttica che ponga fine alla discriminazione tra bevande alcoliche. Nella stessa seduta il parlamento europeo ha dato parere favorevole sulla data delle elezionidirette del parlamento stesso, previste per il 7-10 giugno 1979.

A questo punto manca soltanto l'approvazione, da parte di Italia, Belgio, Paesi bassi e Lussemburgo, delle rispettive leggi elettorali. Le ratifiche dell'atto giuridico sulle elezioni europee sono state infatti già depositate da tutti gli stati membri (ultimo il 23 giugno scorso, è stato il governo francese). Le elezioni dirette del arlamento europeo coinvolgeranno 180 milioni di europei. La nuova assemblea sarà composta da 410 membri il cui mandato avrà una durata di cinque anni. All'Italia dovrebbero essere assegnati 81 seggi contro gli attuali 36.
[*Ansa*]

SINDACATO
La relazione di Galli alla Fed. Europa

ROMA - Politica sindacale internazionale; situazione nei settori nucleare e aerospaziale; orario di lavoro; elezione del nuovo segretario generale: questi itemi all'ordine del gorno della riunione del comitato esecutivo della Fem (federazione eruoepa dei metalmeccanici), i cui lavori sono cominciati ieri mattina in un albergo romano con una relazione dei segretario geneale della Flm italiana Pio Galli. La Fem, che riunisce per la prima volta in Italia il proprio comitato esecutivo, rappresenta le organizzazioni sindacali di categoria dei nove paesi della Cee, della Svezia, Norvegia, Finlandia Spanga e Grecia. Nella sua relazione, Galli ha informato i delegati della situazione politica economica e sindacale italiana in vista anche del prossimo rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Dopo un rapido cenno alla situazione politica caratterizzata dalla nuova maggioranza di governo, Galli ha sottolineato che la Flm, sul piano sindacale si riconosce nella cosidetta «piattaforma dell'Eur», al cui centro il movimento sindacale italiano ha collocato «l'allargamento dell'occupazione, dando priorità assoluta a quella del Mezzogiorno e che rivendica la coerenza di ogni scelta, sindacale e politica con tale obiettivo di fondo». In questa direzione la Flm - ha detto Galli - «intende recuperare un rapporto conflittuale ed autonomo con il governo». Il cui programma, concordato fra tutti i partiti è da tempo avviato. «Ma in effetti - ha rilevato - la stabilizzazione e la continuità con la vecchia politica ancora prevalgono sugli elementi di rilancio e di cambiamento». In questo contesto la Flm si sta preparando - ha concluso Galli - «ad una battaglia contrattuale la quale intende dare contenuti concreti alla strategia stessa dell'occupazione, agganciando alle proprie iniziative di lotta anche i disoccupati».

(*Ansa*)

FRANCIA
Ellenstein si difende attaccando Althusser

PARIGI — Lo storico comunista francese Jean Ellenstein, uno dei capofila della contestazione all'interno del Pcf, ha ribadito la sua intenzione di proseguire «il dibattito» apertosi nel partito dopo la sconfitta elettorale dell'Unione della Sinistra.

«Non è che l'inizio, continuiamo dunque il dibattito» afferma infatti il vice direttore del centro di studi e di ricerche marxiste» in un articolo pubblicato ieri su *Le Monde* il quotidiano parigino che aveva ospitato nei mesi scorsi i più illustri contestatari del Pcf, da Ellenstein appunto al filosofo «ortodosso» Louis Althusser.

Ellenstein, assai criticato dal partito per aver manifestato il suo dissenso sulla stampa non comunista, ribadisce anche oggi che «l'essenziale non è dove si parla ma ciò che si dice» e dice non «avere la sensazione di diminuire l'influenza del partito dando la mia opinione nelle colonne di questo giornale».

Dopo aver affermato che contrariamente a quanto sta succedendo nel Partito Socialista, nel Pcf il dibattito è di idee e non di persone, Ellenstein dichiara che l'unica risposta che il Pcf può dare alle accuse di riformismo rivolte al settimana scorsa dalla vedova di Maurice Thorez, Jeannette Vermeerch è «sviluppando le grandi ideee del XXII/mo congresso, tutte le sue idee e nient'altro che esse».

Nell'articolo odierno, Ellenstein ricorda poi le sue divergen- afferma tra l'altro che egli ha avuto torto nei suoi articoli apparsi su *Le Monde* a criticare la teoria del capitalismo monopolista di stato e il ruolo dei funzionari del partito.

TURCHIA-GRECIA
Iniziati colloqui ma gli accordi sono difficili

ANKARA — Sono iniziate ieri le conversazioni a livello tecnico fra la Turchia e la Grecia. Le delegazioni dei due paesi sono presiedute rispettivamente dai segretari generali dei loro ministri degli affari esteri. Fra i numerosi conflitti da risolvere figurano la piattaforma continentale del Mare Egeo (che si estende tra Turchia e Grecia), lo spazio aereo dell'Egeo, il malcontento turco causato dalla militarizzazione delle isole greche dell'Egeo, e la situazione della minoranza turca che abita la regione creca della Tracia occidentale, e sopratutto Cirpo.

Il fatto che la Grecia si sia ritirata dall'ala militare della Nato a causa del conflitto cripiota e subordini il suo rientro a determinare condizioni, soprattutto verso la Turchia accresce il disaccordo fra i due paesi alleati. Un'altra difficoltà nelle conversazioni di Ankara, potrebbe sorgere dall'embargo americano di armi alla Turhcia tuttora in vigore. Tale embrago imposto dopo l'intervento militare turco a Cirpo nel 1974 potrebbe indurre la Grecia a mantenere un atteggiamento rigido. Una situazione sembra a favore dei turchi ed è l'atteggiamento dell'Urss nel problema di Cirpo. Quest'ultima occasione della recente visita ufficiale del primo ministro turco Ecevit a Mosca ha condiviso il punto di vista urco che prevede la soluzione del problema di Cirpo mediante conversazioni intercomunitarie (tra Turco-Cirpioti e greco-cirpioti).

I greci, invece, speravano di ottenre dalle nazioni unite una decisione a loro favore e di internazionalizzare il problema ciprio con l'aiuto sovietico. Anche la Cina è a favore di un soluzione della questione cirpiota attraverso conversazioni intercomunitarie. Appare ora evidente che la Cina, dopo la visita ufficiale ad Ankara del suo ministro degli esteri Huang Hua il mese scorso ha compiuto diversi sforzi diplomatici per fare si che l'Urss non si immischi nella questione cipriota.

Dalla prima pagina

Presidente

calendario di incontri bilaterali, informali, esplorativi, «pour parler», ai quali non fa seguito dichiarazione alcuna. Un segno che l'immobilismo è totale e la via per sbloccare la situazione non si riesce a trovare. Pci e Psi non hanno trovato un accordo per un'azione di forza, per un nome comune, portato avanti con vigore, ed ormai sono ripiegati sui sondaggi averso la sempre più «chiusa» Dc. Il resto dei partiti sono dei comprimari e anche di scarso risalto. A star dietro alle voci che circolano l'elenco dei «papabili» in grado di smuovere il terreno si allunga ogni giorno. Ieri qualcuno ha parlato di Spadolini, ma la voce non ha tovato credito, al massimo qualche battuta ironica, che pare il modo peculiare di «far politica» di questo «angolo delle istituzioni». «*Siamo già alla routine*» dicevano i fotografi appostati ieri davanti all'entrata di Monteciotrio. E se per arrivarci si passa attraverso il dedalo delle strette vie della Roma papalina il labirinto «politico» nelle sale del Palazzo, non sembra proprio più agevole da percorrere. *Alle 16 la «notizia» del giorno. I repubblicani propongono ufficialimente la candidatura di La Malfa.* È per un attimo, un gesto che rianima la sala stampa ed il Transatlantico dove si incrociano i primi commenti. Si registrano le immediate reazioni della Dc e del Pci. I socialisti non fanno conoscere ancora la loro opinione. In questo clima si arriva alla seconda votazione della giornata (quella delle 17) i cui risultati saranno noti solo dopo le 19. L'impressione è un po' quella che nel Gran Premio Quirinale un'altro candidato stia per bruciare la frizione sulla linea di partenza. Queste le dichiarazioni rilasciate dopo l'annuncio della candidatura La Malfa. Cossutta della dirzione del Pci: «*continuiamo ad insistere perchè Pertini venga considerato e votato alla presidenza come espressione della più larga intesa democratica*». De Mita della Dc ha subito dopo l'annuncio rilasciato questo commento: «*È stato già indicato come probabile candidato della Dc*». Punto e basta. Dunque niente paura: al Paese sono assicurati ancora altri giorni di Rappresentazione, anche se poi Granelli ha aggiunto: «*La Malfa è finalmente sceso in campo è può sbloccare la situazione, anche se, formalmente, è indicato in modo unilaterale dal Pri, che non ha tuttavia posto preclusione ad altre candidature*». *Se al vertice dei partiti costituzionali la Dc sancirà di fatto* la rinuncia a porre una propria candidatura - ha proseguito Granelli - *non c'è che affrettare i tempi e porre fine all'attesa del paese. La Malfa è una personalità laica che può raccogliere quella larga unità nazionale, democratica, popolare di cui ha bisogno la Repubblica. C'è da augurarsi che non nascano nuovi pretesti e che, dopo un sereno esame al massimo livello di tutte le candidature possibili, si proceda rapidamente anche se i voti per l'elezione del presidente della repubblica si aggiungeranno necessariamente a quelli di cui dispone in partenza ogni candidato*».

A questo punto occorre verificare se Pci e Psi sono decisi a «tenere».

DIBATTITO

Una via del centro di Mosca. *(Foto di Gerolamo Moderato).*

Capitalismo di Stato cos'è, cosa ne sappiamo?

«Il nostro livello è espresso dal dissenso dei paesi dell'Est europeo, ma diventa troppo spesso critica da destra al socialismo-reale di Breznev in nome di un socialismo addizionato di democrazia»

Qual'è lo stato della sinistra oggi in Italia? Si può ancora parlare di «sinistra» riferendosi al Pci e al Psi? E la nuova sinistra, o sinistra rivoluzionaria che dir si voglia, in che condizioni è, che prospettive ha, quali programmi, quali problemi? Dopo le elezioni parziali amministrative di maggio e i referendum del mese scorso, il QdL *ha aperto un dibattito su questi temi. Il primo articolo* [QdL *del 18/6*] *è stato firmato dai compagni Bottaccioli e Luperini, del Direttivo naz di Dp. Il giorno prima era intervenuto Federico Stame. Gli interventi successivi sono stati di Sebastiano Timpanaro* [QdL *del 25/ 6*] *e di Ugo Rescigno* [QdL *del 29/6*].

Il dibattito prosegue con l'intervento di Aldo Brandirali. Seguiranno nei prossimi giorni interventi di Marco Boato, P. Basso e S. Serino, Mario Capanna e Alex Langer. Ci permettiamo ricordare ai compagni già contattati telefonicamente di non superare le 180 righe di testo e soprattutto, di scrivere facendo riferimento ai vari interventi pubblicati: ciò non potrà che giovare ai lettori e al dibattito stesso.

Faccio riferimento al dibattito sullo stato della sinistra in Italia. Il *QdL* dimostra la sua sensibilità politica promuovendo un dibattito dove l'opinione dell'individuo (quanta esperienza v'è ormai in migliaia di compagni) si esprime sulle questioni della prospettiva politica generale (che oggi è anche il coraggio di ricominciare). Forse mai come ora vi sono tanti punti in comune fra i compagni che pure erano partiti su passi diversi. Sono d'accordo con Rescigno: esiste una crisi di prospettiva al livello mondiale; il nemico non sta meglio di noi; abbiamo una testarda volontà di mutamento che nessuna oppressione potrà mai distruggere; non è possibile *oggi* fondare un partito che sia la saldatura organica delle componenti portanti della rivoluzione proletaria; anche oggi è possibile modificare noi stessi e il mondo fin da ora.

Sono d'accordo con Stame: nelle azioni politiche della fase, può e deve operare un cartello della nuova sinistra, non farlo è un grave delitto di cui ognuno porterà responsabilità storiche. Sono d'accordo con Luperini e Bottaccioli: oggi il nostro compito principale è battersi per la democrazia e le riforme, in modo da evidenziare la linea rivoluzionaria e raccogliere attorno ad essa tutte le forze della rivoluzione.

Non sono invece d'accordo con il poco coraggio, diffusamente presente, attorno alle questioni della nostra crisi, ormai anch'essa vecchiotta.

Il comunismo questo giovane movimento pratico

Il comunismo nella nostra impazienza è vissuto solo come idea, così sentendola vecchia, 140 anni dal nostro manifesto ideale. Invece il comunismo questo giovane movimento rivoluzionario è un movimento pratico, in quanto tale concretato parzialmente in situazioni di grande sfascio. ma ancora tutto da realizzare davanti alla grande industria e all'automazione, e soprattutto nel suo campo piu congeniale internazionalmente.

Crisi di prospettiva a livello mondiale: parliamone dunque.

Per alcuni anni gioie, per altri anni dolori, dalle «patrie» del socialismo; ma anche noi del nostro paese, abbiamo periodi di gioia e periodi di dolore per le condizioni del nostro movimento. La crisi di prospettiva non sta nella crisi delle «patrie» del socialismo; credo invece che sia nel nostro rapporto, di comunisti, nei vari paesi, con la realtà del capitalismo, realtà che (per dire come Marx) scoprirla è contemporaneamente negarla. Pure crediamo di conoscere tutto «dell'immonda bestia», essa ci domina da secoli, i nostri vecchi ce ne han fornito l'analisi e il tentativo di negazione. Ma le cose non stanno così: cosa conosciamo, che cosa siamo capaci di criticare del capitalismo di Stato? Il nostro livello, a questo proposito, è espresso dal dissenso dei paesi dell'Est europeo, ovvero un livello embrionale, che diventa troppo spesso critica da destra e che nel meglio è solo il rifiuto del «socialismo reale» di Breznev nel nome di un socialismo addizionato di democrazia.

La prova storica che possediamo è che il socialismo in uno, due, ecc. paesi non è altro che un periodo di lotta in una base rossa, che poi, sul lungo periodo, diventa un apporto d'alleanza o di mediazione, oppure di connubio, col capitalismo di Stato, in attesa che il mondo diventi un'unica entità economica posseduta e diretta dal proletariato. Questo è il problema centrale della nostra epoca: saper distinguere fra capitalismo di Stato e socialismo; capire quale mediazione è possibile tra il potere proletario e il capitalismo di Stato nella fase storica; smascherare l'ideologia del capitalismo di Stato che si presenta nelle formule «introduzione di elementi di socialismo» oppure «l'unico socialismo reale ora possibile».

Ciò comporta anche, per converso, di negare i liberalisti di ogni specie oggi critici verso il capitalismo di Stato «prendendo dagli Usa» o dalla anarchia. Quante delle nostre energie sono sprecate nella lotta per la libertà individuale, che troppo spesso si traduce in libertà dell'uno contro tutti!

Lotta per democrazia e riforme

Come ci apprestiamo dunque alle lotte per la democrazia e le riforme? Le riforme contro la programmazione, contro la centralizzazione del potere economico, contro l'esistenza delle multinazionali, non sono altro che utopie reazionarie. Non servono neppure a difendere l'artigiano e il contadino.

Le riforme eternamente rinviate e edulcorate, per non scoraggiare gli investimenti, per ottenere la fiducia dei capitalisti così come sono ora. Questa è l'ideologia e la pratica di chi preferisce chiudere gli occhi davanti al processo storico pur di trarre il suo profitto oggi. Tale opportunismo mercenario non solo non lavora per il socialismo, non lavora neppure per spingere il capitalismo alle sue supreme conseguenze, che sono poi quelle che rendono matura la rivoluzione socialista.

Il rifiuto della lotta per la democrazia nel nome della «nostra democrazia» esprime solo l'autosoddisfazione di un mondo a sè, per bande o per comuni, o anche per circoli teorici, al di fuori e a volte contro le masse.

Ma anche la lotta per la difesa della democrazia «nata dalla resistenza» contiene l'autosoddisfazione, per esistere così come siamo, chi non male e chi malissimo.

La democrazia è realtà o illusione, a noi interessa che nella realtà le masse dispongano della possibilità di «fare politica». Le masse distinguono praticamente fra possibilità reale e illusione, ma non riescono a tradurlo in politica. Quasi il 50% ha votato contro il finanziamento ai partiti. Liste locali vincono a Trieste ed Aosta. La democrazia reale per le masse non c'è, le masse che si esprimono autonomamente rischiano il qualunquismo, ed invece la volontà politica che si intravede nel comportamento di massa è d'opposizione e ha bisogno di individuare l'organo politico che la esprima.

Dunque manca l'organo della democrazia delle masse; così come manca la forza organizzata potente, che con logica rivoluzionaria imponga le riforme attraverso le quali le masse recuperano fiducia politica ed entusiasmo di prospettiva.

Contro il vecchio economicismo

Unirsi politicamente ed avere coraggio ideale, questo chiede la situazione attuale. Ma anche il problema di unirsi fa parte della nostra crisi. Quanti sorrisi scettici quando sollevi la questione! Il problema presenta due aspetti: 1) quello ideologico; 2) quello di classe. L'ideologia proletaria è «non ideologia» (nel senso che la parola ideologia ha in tutta la cultura), è negazione nel reale esistente, praticare politicamente questa negazione è l'atto ideologico proletario principale. Giungere ad una organicità di linea e di coscienza storica è altra questione, inerisce la capacità di vittoria e non la discriminante dei primi passi. Si può sbagliare molto, in questo campo, per volontarismo (chi scrive ne ha fatto esperienza), ma è ancora più grave lo stesso errore fatto per processo intellettuale di chiusura del cerchio verso la storia e verso la cultura. Ciò vale per il dogmatismo, sia m-l, sia delle antiche «devianze» che vogliono risorgere. Ma, d'altra parte, non ci si venga a infiorare di «rifiuto dell'ideologia» perchè altro non è che il meglio nei sistemi di dominio ideologico.

La questione di classe riguarda gli operai e l'organizzazione politica. Quando le commissioni operaie cesseranno di essere organi per il lavoro sindacale? Il problema è spinoso, gli operai fanno politica liberandosi della questione sindacale, e per far ciò occorre risolvere bene la questione sindacale stessa? Risolverla bene è «sconfinare» nella politica, ovvero congiungere i due terreni di .lotta.

Il capitalismo di Stato ci porta una novità sul piano sindacale: la controparte non è più il singolo padrone, ma lo Stato stesso. Davanti allo Stato è forse possibile non sconfinare nella politica?

Sono convinto che Democrazia Proletaria sia assai sensibile a tutto ciò, per questo sono intervenuto.

Aldo Brandirali

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 4 luglio 178

Ruggero di Roma	
e Marco di Venezia	5.000
Luisa e Mauro di Roma	14.000
Due compagni di Roma	20.000
Un militare democratico in licenza ordinaria Roma	5.000
Un compagno di Roma	1.000
Irma e Giuliano Roma	10.000
Gianni Messina Roma	5.000
Dario Fornari Roma	2.000
Antonino Marcianò Roma	10.000
Compagni di Roma	2.500
Ruggero Bellini Roma	5.000
Compagni di Roma	5.000
Rudy Venezia	5.000
Compagni Sen Colombano al Lambro	100.000
Ccp	
Gabriele Albanese Foggia	5.000
Doretta Pizzimenti Padova	30.000
Compagni Ricerca Mi	10.000
Jarre Marisa To	50.000
Basilio Bozzo Recco (Ge)	10.000
Prinzio Roberto Villar Perosa	5.000
Mauro e Guido (To)	10.000
William Bonapace Moncalieri (To)	5.000
Giacomo Zanardi Ponzone (Vc)	2.500
Franco di Seluzzo	14.800
Impegni Mensili	
Angelo Piero e Eugenio maggio, giugno	30.000
Tot. cont.	**279.500**
Tot. Ccp	**172.300**
Tot. Gior.	**451.800**
Tot. Prec.	**630.700**
Tot. Compl.	**1.082.500**

in edicola e nelle migliori librerie

altri media — radio televisione e gli altri

La rivista sugli altri usi dei mass - media

Analisi di un programma: « Scommettiamo? ». Tanto terrorismo per nulla

Francia 1978: radio alla ricerca del '68

Le radio e le televisioni pubbliche negli U.S.A.: va in onda la buona coscienza del capitale

Come emettere un segnale radio perfetto e vivere felici

Calabria: mappa politico-economica delle radiotelevisioni locali

Come un mass-media diventa Coca-Cola; radio, televisione, marciapiedi, strade, campi da foot-ball sono tutti prodotti da vendere

Inserto «Altri-Programmi»: schede di materiale sonoro, televiisvo, cinematografico e radiofonico da far circolare

Come lavorare con le immagini in uno studio televisivo

Anno 5° n° 156 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)